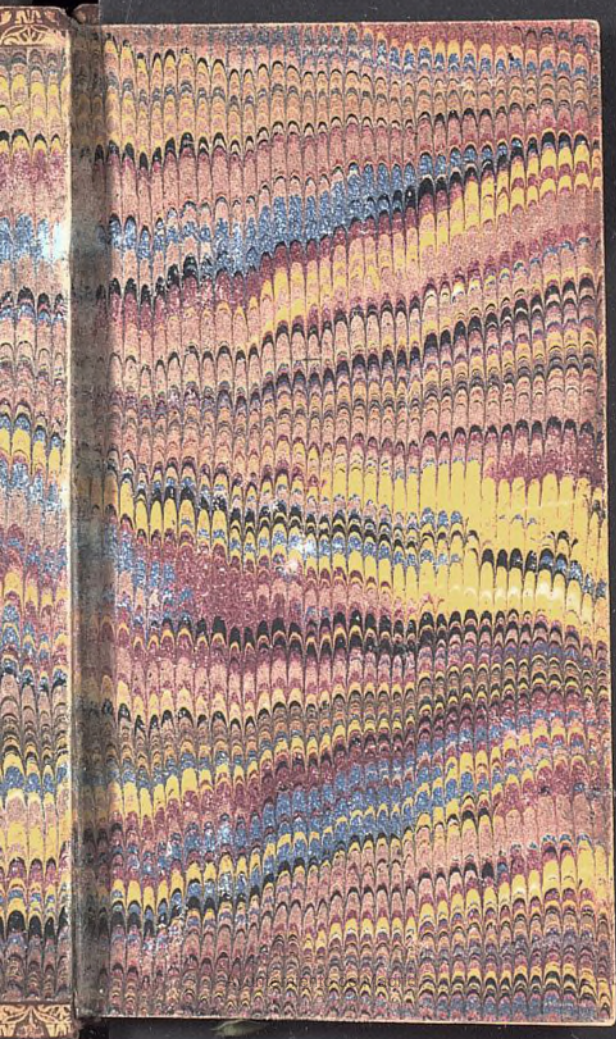


R

849



I L

VAGABONDO

Ouero

SFERZA DE BIANTI,
E VAGABONDI.

Opera nuoua, nella quale si scoprono
le fraudi, malitie, & inganni
di coloro, che vanno girando
il Mondo alle spese
altrui.

*Et vi si raccontano molti casi in diuersi
luoghi, e tempi successi.*

Data in luce per Auertimento de' semplici
dal Sig. Rafaele Frianoro.



nc 8758

IN MILANO,

Per Gio: Pietro Cardì.

Ad istanza di Gio: Battista Bidelli.

Die 16. Iulij 1641.
Reimprimatur Fr. Basilius Comiss. S. Off.
Mediol.
Io: Paulus Mazuchellus pro Eminentiss.
Cardin. Archiepiscopo.
Comes Maioragius pro Excellentiss. Senat.

3

A i Lettori.



SI sono viste in diuersi tempi
 varie sorti di persone dotte,
 & scientiate, lasciato la pro-
 pria patria, & abbandona-
 to i Parenti. andar girando,
 e discorrendo per diuersi paesi, Città, &
 Prouincie del Mondo; sier veder cō i pro-
 prij occhi nuoue genti, habiti straui, varij
 riti, barbari costumi, e sentir diuerse lin-
 gue, per imparar à proprie spese, con inco-
 modi, fatiche, & vigile, non senza loro
 grand'vtilità, il bene, & honesto vinere;
 a fuggir gli errori, apprendere le virtù, &
 buoni costumi, leuando le rose dalle spine,
 il miele del fauo, & il pretioso vino dalla
 feccia de' comuni errori. Così io, ma più
 diuersamente hauendo per diuersi affari
 girato il Mondo; visto, e considerato, frà
 gli altri la natura, arte, e costumi di quel-
 li, che noi chiamiamo Bianti, ouer Pitochi
 e Vagabondi, con i quali poco vale la spe-
 culatina, essendo in loro maggiore la prat-
 tica; mi son posto per diporto ne gran cal-
 di dell' estate de quest'anno a seriuere di
 loro, per auertir i Lettori à guardarsi dal-
 le

le lor sottili, & finissime arti, & malitie
 con le quali vanno ingannando i semplici
 e trappolando le ignoranti persone, che
 ad altro fine hò composto quest'operette
 quale se bene non sarà degna d'orecchi
 purgate, & auezze a sentire cose alte
 pellegrine, pur tuttauia potrà seruire a
 meno vna fera nell' inuerno per tratta
 nimento appresso il fuoco, per corrispon
 dere à maggiori calori dell'estade in
 fia composta.

DELL'ORIGINE
de Bianti, Pitochi, Ceretani, ò Vagabondi.

Cap. I.



Bianti sono detti da Biante Piro-
neo Filosofo, primo inuentore,
secondo alcuni, dell'arte d'an-
dar vagando, & girando per il
mondo all'altrui ipese.

Altri li chiamarono Ceretani dalle ceri-
monie de sacerdoti della Dea Cerere, da cui
han tratto l'origine.

Questi, dicono alcuni Scrittori, che in vna
seditione essendo stati scacciati di Roma da
Sacerdoti maggiori, si ritirorno nell'Vmbria
in vn luogo rileuato, & di natura forte, non
troppo discosto dal fiume Nera, oue edificor-
no vn Castello circondato di forti muraglie,
per poter resistere (quando facesse bisogno)
à gli improuisi assalti de gli inimici, e lo chia-
marono Cereto: Quiui essercitorno il sacer-
dotio, & cerimonie, che erano soliti vsare in
Roma in honore de' falsi Dei. E perche col
tempo mancò loro l'incenso, e le vittime per
sacrificare, e consequentemente da poter vi-
uere; il maggior sacerdote di questa religio-
ne distribui li minori sacerdoti in varie parti
del mondo, quali con parole fallaci, & con
inganni, si fecero, conoscere per falsi sacer-
doti di gentili, & furono nominati Ceretani
del luogo oue partirono.

A 3 Altri

Altri negando hauer hauto tal' origine, sero che in luoghi ameni, e fruttiferi del territorio di Camerino già habitaua gran moltitudine di huomini gentili, li cui figliuoli cresciuti in gran numero, fuggendo la disciplina, & obediencia de' loro padri, e temendo del castigo, abbandonando il luogo, si ritirarono ad habitare in Cereto, da cui furono nominati. E perche traheuano l'origine da sacerdoti, à cui s'appartenueua insegnare il culto de' lor falsi Dij; ancorche dopò haueste appreso la vera fede di Christo, nondimeno la natura hauendoli arricchiti d'vna loquacità grande quale anco hoggi mostrano; non possono negare la loro discendenza, facendone vederè in luoghi publici à discorrere di diuerse cose.

Delle varie spetie di Bianti, ouer Pitochi, Vapbondi, Ceretani. Cap. 2.

Essendo dopò in Cereto cresciuto in gran numero questo popolo, il lor gran pastore sacerdote di Cerere, acciò tra tanta gente non nascesse confusione; li diuise; secondo i loro vari ingegni in diuerse spetie, & sette delle quali tutte è impossibile saper li nomi solo mi contenterò di nominarne alcuni particolari che hora si trouano, e sono queste esplicate ne' capili seguenti ..

*Nomi di tutte le sorti di Vagabondi, ouer Pitochi,
che girano il mondo.*

1. Bianti.	13 Attremanti.	24 Reliquiarij.
2. Felfi.	14 Admirati.	25 Pauliani.
3. Affrati.	15 Acconij.	26 Allacerbanti
4. Falfi Bordonj.	16 Attarantati.	27 Calcidarij.
5. Acapiofi.	17 Appezzenti.	28 Lotori
6. Affarfanti.	18 Cocchini.	29 Crociarij.
7. Accaponi.	19 Spetttrini.	30 Cōpatrizzati
8. Allactimati.	20 Lucchi.	31 Affamiglioli
9. Ascioni.	21 Falpatori.	32 Vergognofi.
10. Accadenti.	22 Affatinati	33 Morghigeri.
11. Cagnabaldi.	23 Allampadati.	34 Testatori.
12. Mutuacori.		

DI queste varie sorti intendo parlare, protestandomi, che ciò intendo con riseruo de gli huomini, e persone onorate, e da bene; le quali per pouertà, e per souuenire a' bisogni loro chiedono elemosine puramente per amor di Dio, senza narratione di fauole, o bugie, come sogliono fare queitali, di cui al presente scriuemo. Nè meno intendo di ritirare alcuno dal fare elemosine a' poveri; anzi voglio e sortare tutti à farle; perche l'elemosina non si dà a' tristi, & infingardi, ma a Dio, in nome del quale è chiesta, sperando sempre nel punto della morte, & nel giorno del giuditio di riceuer il premio, etiam di vna goccia d'acqua data per amor suo, & de' Santi suoi, e particolarmente a' buoni, e deuoti religiosi.

Bianti, ò Pitochi, così detti dal beare, promettendosi tra di loro la beatitudine in questo mondo, con questo infame modo cercare il vitto, & arricchirsi. Questi falsificano, e portano seco Bolle de' Pontefici, ò de' Prelati, ò di luoghi pii; e dilatano le fimbrie e le lor santuarie, cioè l'indulgenze molto amplamente; promettendo non solo dal Paradiso, ma anco dall'inferno à dispetto del demonio poter leuare le anime dannate; assolver di colpa, e di pena ogni gran peccatore, ancorche non possino; di questi raccorderò vn' essemplio solo.

Vn certo Ser Gabriele Prato, circa l'anno 1457. al tempo che Calisto Terzo Sommo Pontefice pose nel catalogo de' Santi S. Confessore essendo andato con molti compagni Biantaria nell'Isola di Sicilia, predicaua li miracoli, e vestendo modo dell'habito di esse Santo; vendeua, e commutaua anche certe sue orationi, quali affermaua esser di esso Santo in tanti denari. Essendo vn giorno in viaggio per venire ad vna Città maritima, & intendendo ch'in quella non era panno bianco, lasciò li compagni nella Città più vicina ad essa, ordinandoli che tanto tempo douessero, trauestirsi da mercanti, venirsene nel luogo oue egli andaua portando seco molte pezze di panno bianco. Tanto entrato Gabriele nella Città, incominciò à proporre nuoui, & inauditi miracoli.

questo

SFERZA DE'VAGABONDI. 9

questo Santo, & hauēdo predicato due giorni, & conuertito gli animi di molti à prender tal'habito, nè trouandosi panno di tal sorte; comandò, che per doi giorni, & doi notti si pregasse Iddio, e S. acciò souuenisse à suoi deuoti. Ilche fatto arriuò il vascello in porto, con li falsi mercanti compagni di Gabriello, che portauan gran quantità di panno bianco: dando voce, che per riuelatione di S. & di suo ordine l'hauueuano portato. Ciò vedendo non solo quelli della Città, ma anco li popoli vicini, accesi d'vn tanto zelo di deuotione, si vestiron' di detto habito, e furono tanti, che eccedette il numero di 15. mila persone, & il panno portato, per tanti fù poco. Onde acquistò Gabrielle tanta auttorità, e fede, che di elemosine, e di guadagno fatto in questa sua infame mercantia, si parti da quell'Isola carico d'oro, e d'argento, e se ne venne à Napoli con li compagni, oue sguazzaua à costo d'altri, mangiando in piatti, e vasi d'argento, vestendo alla grande, & alla nobile. Questo fatto essendo peruenuto all'orecchie del Duca di Sessa huomo accorto, e di gran giuditio, desideroso di farle vna solennissima burla, e vendicare l'oltraggio fatto à Dio (da cui era ispirato) & à suoi Santi: ordinò ad alcuni suoi serui che si tratteneffero ad vn passo vicino à Tiano, acciò passando questi Bianti, si come egli intendeua di corto li persuadesfero ad andare infino dal Duca, che haueua grā bisogno di loro. Dopò pochi giorni essendo quini peruenuti, & incōtratili con li ministri del Duca, furono pregati cō affec-

A 5

tuose

tuose parole ad andare dallor Sig. acciò vedesse cō l'auttorità à lor cōcesa dispēsarli alcuni graui eccessi; promettēdole in suo nome gran premio: li Bianti accefi dal desiderio del guadagno, non pensando più oltre con ogni prestezza si transferirono à Sessa. Il Duca sagacissimo intela là lor venuta pose in vna camera, che haueua le finestre socchiuse, & introdotti allà sua audiēza; egli con volto maleneonico, con lingua balbutiente, con la testa chinata, e mani tremanti fingendo per la debolezza non poter reggersi in piedi; appoggiato ad vn bastone mostrando gran simplicità, e stolidezza, ancorche fosse sauijssimo: con parole tronche si che à pena fu inteso, esplicò il suo desiderio, cioè che voleua esser dispensato da loro & assoluto da vn graue peccato: li Bianti guardandosi insieme incominciarono à parlare in lor linguaggio furbesco alla presenza del Duca, & altri astanti; in modo che non erano intesi, & considerato là dapocaggine e sciocchezza del Duca, pensarono fare vn gran guadagno. Il Duca prima haueua istituito vn suo Dottore, acciò auanti la sua presenza chiedesse, e leggesse la Bolla, e Priuilegio di quei Bianti, & lettala la laudasse con non poche parole, e dicesse che niuno dalla Corte Romana era uscito con tanta auctorità come loro: & che li era data facoltà d'assoluere non solo da peccati fatti, ma anco da quelli da farsi, & così letta, & laudata con infinite parole del Dottore questa loro Bolla offerì il Duca darle doicente scudi;

scudi; pur che pietosamente l'hauessero dispensato da vn graue peccato, non ancor fatto. Ciò inteso da Bianti risposero di voler consigliarsi insieme, e vedere, e considerare diligentemente se si estendeua tanto oltre la loro facoltà: alle quali parole mostrò quietarsi il Duca, & gli licentiò, facendogli alloggiare nel proprio palazzo, con i lor serui, caualli, e cariadgi, e proueder sontuosamente d'ogni cosa necessaria. Fecero la notte consiglio questi gran Satrapi, & finalmente conelusero che il Duca era il più pazzo huomo che si trouasse, & il Dottore che hauea letto le lor bolle, il maggior pezzo d'asino, & il il maggior bufalo del mondo, poiche haueua asserito ch'eglino potessero assoluere anche da peccati non fatti: & così determinarono di pigliare il doicento scudi, & assoluerlo del peccato da farsi. Passato la notte, & venuto il giorno il Duca di nuouo lo fece chiamare, & egli interrogò che cosa haueessero pensato de' fatti suoi. Risposero all'hora i Bianti d'hauer diligentemente considerato l'istruzioni sopra le facoltà dateli, e che poteuano concederli che fosse assoluto dal peccato da farsi: & così fatta la patente della dispensa da loro chiamata bistuccia: riceuerono dalle proprie mani del Duca, li doicento scudi, & doppo pranto cō grande applauso, & allegrezza vicirono di Sessa. Ma peruenuti ad vn stretto passo non troppo distante da quella Città, furono circondati da ministri del Duca, & spogliati dell'oro, argento, caualli, cariadgi, & di quanta ricchezza

hauerono: in vece di essa riceuerono, tanta
 bastonate, che gliene auanzorno per vn gran
 tempo; Et intendendo ciò esser itato fatto
 ordine del Duca, così mal condotti, & roui-
 nati, ritornando a Sessa, con molte lagrime
 si dolsero seco d'hauer riceuuto tanto dan-
 no, per sì gran beneficio fattoli. A prima fa-
 cia il Duca mostrò non esser confapeuole di
 questo fatto, onde fatti chiamare li minit-
 alla sua presenza li ricercò con che ordine
 per commissione di cui ciò fatto hauessero,
 & rispondendo loro, che sua Eccellenza ha-
 ueua ciò comandato: dopò l'hauer per v-
 poco taciuto il Duca, Finalmente confessò
 che ciò era vero. All'hora il Bianti più che
 mai si condolsero seco d'hauer riceuuto
 tal guiderdone, e si sforzarono di persuader-
 lo a sgrauare la sua coscienza di tanto gran
 danno fattole; & che volesse restituire il tol-
 to. All'hora il Duca le disse, andate fratelli,
 che questo è quel peccato che tanto tempo
 hò desiderato di fare. Io con l'autorità da
 concessami mi farò absoluere, & voi farete
 liberi dal peso di tante cose, e sicuri andare
 al Cereto, senza pericolo d'esser più spoglia-
 ti. E così li Biati, furon Biati, e non beati, e
 stigati, se bene non quanto meritauano, per
 l'oltraggio fatto à Sati, onde ben dice il Pro-
 uerbio. *Scherza con i fanti, e lascia star i Santi.*

D E' F E L S I. Cap. 4.

FELSI, son detti dalla falsità, quasi falsi, ma
 mutando vna lettera per indurre oscuri-
 tà

DE' VAGABONDI. 15

ta nel nome, & coprire la sua brutezza. **Questi** mostrano voler andare per vna strada, & seguir ilor viaggi, ma dopo attrauersando, tornano indietro per l'interesse del guadagno. Si fingono pieni di spirito diuino, essendo ripieni di spirito diabolico; & à guisa de' profeti p'predire le cose future: & perche sono assai maliniosi dalle cose passate, come felicità, & infortunij, fan conseguenza delle cose future: con questi, & simili mezzi si fanno strada per ingannare luocere, & nuore; sapendo che fra di loro poche volte suol esser pace. Fingono esser nascosti, nelle case delli tesori custoditi da maligni spiriti, da loro conosciuti, & che non si possono scacciare, se non col mezzo de' sacrificij, orationi, & digiuni de' suoi compagni altrimenti si andrebbe a gran pericolo di perder la vita, dando ad intendere, che questi possono infinitamente appressar Iddio, & che più volte hanno liberato il genere humano da gran calamità, & pericoli.

Vn tale Giouanni di questa setta de' Felsi, andando vna fiata verso Siena, & passando per il contado di Perugia, peruenuto al Castello detto Panicale, incontratosi in vna donna di qualche età, così le disse: Iddio ti salui donna, & ti doni miglior fortuna di quel che hai hauuto fin hora? sò che hai sopportato molti trauagli: & ciò detto seguì il suo viaggio. La donna sentendosi questo pulce saltato nell'orecchie, desiderosa di saper le cose future; deposto il vaso pieno d'acqua, che portaua in testa, seguì il Felso, ricercandolo che

in carità le dicesse, che cosa douesse auuenir
 di lei: quale hauendo finto con molte parole
 di voler proseguire il suo viaggio, che era
 morio discolto, & per cose molto importan-
 ti; finalmente le ordinò, che andasse in vn
 casa doue si faceua la bettola, ouero hostia-
 riola dentro al Castello, che quiui l'harebbe
 aspettata; & oue li haurebbe detto molte co-
 se. La donna tornata di subito a casa, si caricò
 d'oua, cascio, pane, vino, & altre cose, che co-
 sideraua esser necessarie al falso profeta, &
 con veloce passo da lui se ne andò, offeren-
 dole quel che portaua, pregandolo, che se la
 peua cosa alcuna che auuenir li douesse,
 compiacesse di riuelargliela. L'astuto Felso
 ricercando prima la donna di molte cose
 passate, & che famiglia hauesse in casa, dopo
 l'hauer inteso, che haueua vn suo vnico figliu-
 uolo ammogliato, così le disse: guai a te ma-
 iora, guai a te il tuo figliuolo da molti anni
 in qua non ti tiene per madre, ma in luogo
 schiava, e di serua comprata per vilissimo
 prezzo, & ciò li persuade la sua moglie, qua-
 le è sedotta da vna sua vicina, che ti odia mo-
 talmente. All'hora la donna, riuolgendo nel
 animo molte cose, & andandole il ceruello
 in mille parti, incominciò a dire, tutto questo
 N. volendo seguire, è vero, fu in retorta di
 Giouanni, con dire, taci di gratia, e lascian-
 parlare, & ascoltami attentamente. Quietata
 la donna, con mandar fuori vn gran sospiro
 seguì il Felso il suo ragionamento, dicendo
 questa vicina ciò non fa da se, ma è vn spirito
 d'vn defonto della casa tua, che ciò la spi-

ge à fare, non per altra ragione, se non per-
che tuti sei scordata di far bene per quell'
anima: onde se vuoi esser liberata da tali mo-
lestie, e trauagli, ti bisogna mandare vn scu-
do ad vn Eremita del nostro romitorio, accio
faccia oratione con li compagni che seco
stanno, e dichino messe per quell'anima, che
senza dubio sarà liberata. Con questa inuen-
tione adunque si procurò Giouanni il vitto,
e più denari da quella donna. che non chie-
deua...

In altro tempo vn certo Pasquale huomo
segnalato, e principale in quest'arte, trauestti-
to da Romito passò per Terni, & essendo en-
trato in vna picciola hostaria, & intendendo
ragionare d'vn certo Iacouello huomo seni-
plicissimo, e molto ignorante, mà che haue-
ua gran quantità di denari secchi nella cassa,
e spesso capitaua in quell'hosteria; seruendo
la dell'occasione, ogni giorno andaua quini,
fingendo passare per altri negotij; e con bel-
le, e finte parole prese amicitia stretta con
Iacouello, e tãto seppe dire, e fare, che final-
mente volse tenere a battefimo vn suo figli-
uolo, e li diuenne compare con questa scusa
di comparatico, passando per Terni; spesso l'
andaua a visitar a casa. Vn giorno tra gli altri,
e fù nel mese d'Aprile, chiamato da parte Ia-
couello disse volerle riuelare vn gran segre-
to, & era questo, cioè, che nella casa di esso
Iacouello, vi era nascosto vn gran tesoro d'
oro, & d'argento, & si offeriua à farglielo sa-
pere, & riuellare dalla testa d'vn morto qual
si troua nel suo Romitorio si come ad esso ri-
uella.

uelato haueua. Iacouello quando intese, che
 vna capoccia di morto parlaua, & riuela-
 li secreti restò tutto stordito, & oltre modo
 fuor di se, & disse che ciò desideraua inter-
 dere quanto prima. Pasquale di fatto lo con-
 dusse alla sua habitatione, & preso vna testa
 di morto, scoperto del velo in cui l'hauera
 inuolta, la pose sopra del tauolino, nel fin-
 que era vn foro per il quale passaua vna ci-
 na forata, a guisa di cerabotana, corrispon-
 dente nella sotteranea cella, & postosi in ge-
 nocchione, fete appresso di se porre anche
 Iacouello, & hauendo finito Pasquale di fa-
 oratione, interrogò la testa in che luogo de-
 la casa di Iacouello stesse il tesoro, & com-
 si potesse cauare: rispose la Capocchia, pe-
 mezzo del compagno che nella cerabotana
 della sotteranea cella parlaua, che era nella
 destra parte, ma non si sarebbe cauato, se po-
 ma per tre giorni non vi si posaua sopra quat-
 tro libre d'oro: il che sentito da Iacouello
 ripieno di marauiglia disse, io non ho altro
 che trecento scudi d'oro, che sono circa
 libri quali metteremo in vna pignata noua
 & la sopraporremo al tesoro, secondo che
 dice questa merauigliosa Capocchia.
 Et essendo stato risposto che questi anco
 stauauano si partirono con animo di far l'e-
 feto. Il falso Pasquale, che bona pratica ha-
 uera nella casa di Iacouello, considerato
 che pignatta fosse quella di cui si voleua ser-
 uirne comprò vna simile, & empitala
 arena, la chiuse, & andato sene poscia a casa
 di Iacouello, empì con esso la pignatta de-

denaro, & la chiuse nell'istesso modo della sua. Dopò scese nella cantina, Pasquale prese la pignatta dalle mani di Iaconello, per porla sopra il tesoro: ma in quel cambio con destrezza vi pose la sua piena d'arena; ascondendo sotto il mantello nella bisaccia la pignatta d'oro di Iaconello: quale vedendo la pignatta non pensò più oltre alla malizia del falso compare. Vsciti dalla cantina, & quella riserrata, restorono ambedue contenti: Pasquale per l'oro trouato, anzi rubbato: e Iaconello per la speranza del tesoro da ritornarsi, in modo che non capiua nella pelle per l'allegrezza. Il terzo giorno aspetta Pasquale che venga, e non viene che era andato à far la pasqua altroue, si fà notte, e Pasquale non comparisce: Induggia alla mattina, e Pasquale non si vedeua, nè ritornaua, nè era più di ritorno; ch'era il peggio: Finalmente vinto dal tedio, scese in cantina, & aprendo la pignatta, trouò li suoi scudi conuertiti in arena, pen'altra arte che diabolica; onde si restò con danno, & dolor tale della perdita fatta, che se n'ebbe à morire, biastemando sempre Pasquale, li compari, li tesori, & la sua mala fortuna. Ogn'vno dunque apri ben gli occhi, e guardi con chi tratta, e non creda così facilmente alle belle parole, se non vuole restare ingannato.

DELLI AFRATI. Cap. 3.

Afrati, cioè falsi Frati, persone, che sotto habito mentito religioso, hor bianco, hor

hor bigio, hor tanè, hor nero, & à guisa
 preti, & simili? fanno mille indignità; con
 tal' hora vègono incolpati li boni, & veri
 ligiosi. Questi, ancorche non siano mai
 ordinati, nè anche à gli ordini minori, tut
 uolta hanno ardire di dir la S. Messa, & se
 riesce dicono che è la prima, solo per il gua
 dagno delle offerte, & elemosine, che si fanno
 de quali non pochi anco a' nostri tempi le
 ueramene sono stati castigati dalla santa
 quisione. Ascoltano le confessioni, & affo
 uono da qualsiuoglia peccato, con gran de
 trimento dello pouere anime, & vtilità del
 proprie borse: imponendo penitenze d'ele
 mosine, & messe da farsi dire ne' loro romito
 rij. Predicano, che li fratelli della loro, com
 pagnia sono di grà santità, & le loro orationi
 accette à Dio; e che molti corpi de Santi
 posano nel loro romitorio, & oratorio; qua
 ha bisogno di grande aiuto, & elemosine, a
 pe la fabrica di esso, come per li laccate
 esposti nel lor hospitale, detti di veluto: po
 sti crede il volgo, balordo che siano poueri
 fermi, ma sono sassi da lor gettati in vna ve
 le detta di veluto; coprèdo sotto questo co
 lore la falsità, si come sotto habito finto d'
 remita, infinite sceleraggini nò si vergogna
 no dire questi falsi con peruerso interesse
 del proprio vtile, che il loro monastero (qua
 le mai viddero ne introrno) sia privilegiato
 di molte indulgenze de Sommi Pontefici.
 Questi, per mostrar d'esser santi, prendo
 no pani caldi usciti all' hora dal forno, &
 pongono in vn vaso pieno di vino rosso, &
 quan-

quando sono imbeuuti di esso, li seccano al Sole: di questo pane son sempre prouiste le loro sacche. Arriuati à qualche villa, chiedono alle donne, & genti semplici dell'acqua per amor di Dio, per refocillare la lor sete; dando ad intendere, che viuono solo di pane secco, & acqua; qual ottenuta, spezzano quel lor pane; & posto nell'acqua al cospetto delle femine semplici, se lo mangiano, lasciando l'acqua tinta di color di vino, il che veduto dalle donne ignoranti, credendo ciò essere miracolo gridano son venuti li Santi, che han conuertito l'acqua in vino, & cosidanno à loro grandissimo nome. All'hora li tristi fingono di fuggire la fama, & nome della sàtira; comādano alle donne che taccino, quali tanto più van publicando il fatto. Concorre la turba inesperta (poco pratica di queste mercanzie) con doni, & presenti, ingannata da vn poca di acqua tinta.

Hò vdito più volte raccontare da persone degne di fede, che vno di questa setta con sei de suoi compagni, hauendo preso vna canna assai grossa, & longa doi braccia in circa per appoggiarsi con essa; forato di sopra alquanti cannelli, hauerli empiti di non poca quantità d'oua. Doppo hauer chiesto oue era gran moltitudine di gente semplice, doi, ò tre oua per amor di Dio, & vn vaso, ò padella da poterui far con essa vna frittatina, dicendo volerla mangiare con sei poveri suoi compagni, sperando con la benedittione, & gratia del Signore di potersi fariare. Ottenute l'oua, & rottole poste nella padella

la

la, con olio, o strutto fuggendo con quella terra
na voler dimenare, & raccorre la frittata, aghier
ciò dal calor del fuoco non si abbruggia fonte
in quel lato oue era più sottile; benedicendo miser
& pregando Iddio, che fouenisse, e preper
desse a serui suoi, lasciava destramente d'ente
dere nella padella quell'oua, che nella cato all
na conseruate teneua, & vedendo poi la tumini
ba sciocca la padella ripiena d'oua ne sape Torn
do il come, & d'vna frittatina fatta vna frittano
tatona di quattro detta grossa, credendo d'mio l
di nuouo fosse venuto Christo in carne, d'stra p
con pochi pani, & doi pesci, satio tante cend
gliaia di persone nel deserto, benediceua affima
Iddio, che li haueua mandato i Profeti, & nella
Santi, & trouandoli con corone; baciando della
piedi, & chiedendo lor la beneditione; ino de
ceuano quei falsi con tal mezzo vn accrescolpa
mento d'importanza alle loro borse, casententi
& bisaccie di pane, cacio, tela, denari, & mia, &
tre cose di valore.

Molti anni sono furono presi, carcerati, & vn
castigati in Urbina dal V. cario del Vescovo Pont
alcuni, che cō mentito habito della Religione
ne di S. Francesco raccontauano per que tuoi
Diocesi Indulgenze false, miracoli sognati
visioni, & riuelationi finte, con mille altant
grandissime bugie, solo per far denari; & de de
le altre diceuano questa. Che ad vn'huo quest
santo, qual circa 40. anni haueua fatto al con t
penitenza, vicino al sepolcro del N.S. era man
to riuelato, che questo mondo douea rouinace
re frà breue tempo, per il gran peccati de quell
huomini, multiplicati senza numero sopra de' vi
ter.

a terra; il che inteso, era ricorso con accese pre-
ghiere alla Regina del mondo madre di Dio,
già fonte della misericordia Maria, refugio de'
miseri peccatori: quale finalmente impetrò il
perdono, & fece riuocare sì dura, & crudel
sentenza. Chiedendo poi questo huomo san-
cato alla B.V. se che cosa desideraua da gli hu-
omini per tanta gratia fattali? gli hauea risposto;
Tornarai alla patria tua, & quiui vicino à Pa-
ris terno, trouarai vn Tempio già edificato in
mio honore, & hora rouinato; nella cui de-
stra parte cauando, trouarai la scala, & dis-
cendendo per quella, entrarai in vna grandi-
ssima grotta, quiui è vna fenestra picciola,
nella quale chi porrà la sua testa nel giorno
della natiuità del mio figliuolo, & nel gior-
no della mia assuntione, sarà liberò da ogni
colpa, & partendo da questo mondo, non
sentirà pena. Trouarai anco' la immagine
& mia, & del mio figliuolo, che non si è guasta,
nè corrotta dalla antichità, nè dalla humidità:
& vn scrigno piena di priuilegij de' Sommi
Pontefici cōcessi à questa Chiesa; con vn'ar-
ca piena d'ossa di Santi. Mandarai dunque li
tuoï fratelli al popolo fedele in mio nome,
esortando ciascheduna famiglia à mandar
tanti denari, che bastino per pagar la mercede
dell'opera d'vn giorno, acciò mi si rifaccia
questo Tempio: gli obediienti saranno sicuri
con tutta la famiglia dalla peste, che Iddio
mandarà fra poco tempo; & chi sarà contu-
macioso, & non crederà alle parole tue, & di
quelli che mandarai, sarà leuato dalla terra
de' viuenti, con tutta la sua progenie: & così
mi

mi rifarei il Tempio, in ricompensa della gratia, che ho riceuuta da Iddio, per il mon
 Questa sigrande, & diabolica menzogna
 & tremenda bugia predicauano questi tra
 dolenti per verissima; & diceuano d'ess
 mandati da quello, che lor chiamauano o
 to padre, ad assoluer da ogni peccato, per
 più facilmente potessero conseguire la gra
 tia di Dio; & con questo infame mezzo au
 zorno vn gran denaro; quale furono sfor
 lasciare in mano della corte, riceuendo
 meritato castigo, per hauer detto, & per
 il falso; ciò permettendo Iddio ad effem
 de gl'altri, acciò nessuno habbia ardire
 mezi ingiusti, e falsità, rapir l'altrui. Ma di
 mone vn'altra non inferiore à questa.

Tomaso da Valle N. che non teneua il
 nor luogo fra questi affrati, disse vna volta
 vn'huomo curioso amico suo. Sappi
 più facilmente, inganniamo quelli che
 professione di saper le cose della nostra
 ta, che gl'ignoranti. Io andando già vn
 zo fa girando per la Puglia, m'occorse
 trare in vn Castello detto Monte Caluo
 cercando di strappare qualche cosa da
 mani della moglie dell'hoste, mi disse pul
 camente, che lei mi conosceua per vn tra
 & che sapeua benissimo li costumi miei
 d'altri giuconi miei compagni simili à me
 che in niun modo l'hauerei ingannata.
 hora più che mai cominciai à sperare di
 seguir qualche cosa da lei, come appunto
 tenenne, poiche mostrando di darle vn
 consiglio, gli ordinai, che mai prestasse
 a que

DE' VAGABONDI.

a questi Bianti ò Cerretani, (de' quali finge-
no non saper ne pur il nome, & de quali af-
fermano non essere) perche restarebbe in-
ingannata; & per il buon ricordo, & docu-
mento datoli, ne buscai vn carlino. Doppo
feci seder la femina vicino a me; & l'interro-
gai se mai per alcun tempo hauesi fatto di-
re li .i. milla pater nostri della B. Orsolina,
& rispondendo che ella non sapeua, che co-
sa fossero, ne come si dicessero: io subito li
fogiùfi questa solénissimabugia, ò cātafauola
che vogliamo dire, parte cauata dal vero, &
parte da me inuentata. Cioè, che fù riuelato
alla B. Orsolina, che la sna madre nell'altro
mondo era cruciata con crudelissimi tormē-
ti per vn adulterio da lei commesso in que-
sta vita, & che vn serdente grandissimo, & lō-
ghissimo brutto, & difforme al possibile, die-
ci volte circondaua l'anima sua, & con li
denti che erano di ferro auelenati, mordeua
il mento, & il petto suo. Con la coda poi
poi piena di vncini, le daua grandissi-
me rassilare, e percosse, cruciandola fiera-
mente. Ciò vedendo la B. Orsolina con le
vndeci milla Vergini, fecero orationi à Dio
con tanto affetto che finalmente liberata da
tanti cruciati dall'Inferno la condusse in Pa-
radiso. Però se lei voleua esser sicura dalle
pene dell'Inferno, & da quel brutto serpen-
taccio, facesse dire questi pater nostri quali
in trè luoghi soli si diceuano: cioè in Roma,
In Hierusalem, & nel Romitorio di Paterno
oue sono vndici heremiti, che in vn giorno
li dicono tutti con gran diuotione, senza
man-

mangiare, & senza bere, & senza riceuere alcuna mercede, che se li fosse data, farebbe quel tale escluso dal merito di tante orationi: solo faceuano bisogno tre libre di candele. La donna dando credito à me, che auerita l'haueuano, che non credesse, & tenendo là bugia per verità: scioccamente mi diede tre carlini, per le candele, accio li facessi dire questa diuotione (qual mai nè io, nè altri per lei l'harebbe detta) doppo ascoltai la sua confessione, & intendendo in quella, che la sua figliuola haueua trouato in casa vintisei carlini caduti ad vna vecchietta che andaua à visitare la Madonna di Montevergine, hebbi il quinto carlino per la sua assolutione: poi mi aggiunse il sesto per la assolutione della figliuola; & finalmente sopraggiunse il settimo per l'anima della vecchietta di cui erano: così questa donna tan sagace, che pretendeua conoscer mi tradì, diede sette carlini à me, che ero quel furbo che lei nominò: ma non seppe conoscermi sotto questo mentito habito. Auertite dunque Lettori à non prestar fede à Biantini, Ceretani, nè a credere a lor menzogne, se non volete esser ingannati, & perder nell'esso tempo l'anima, & la borsa.

Non vò finire questo Capitolo, senza raccontare vn'altro caso occorso non molto bello, narratomi da chi vi si trouò presente. Andaua per molti luoghi, & principalmente per la Diocesi di Volterra, vna Afrate vestito all'heremitica, con habito bianco grosso, & mantello a cui era co-

giun-

giunto il cappuccio dell'istesso colore, cinto con vna fune annodata; nelle mani teneua vna grossa, & longa corona, & al petto appeso vn crocifisso di bronzo di non mediocre grandezza; con barba, & capelli della testa longhissima, & apparìua all'aspetto vn Santo Macario, ò Sant'Antonio uscito dal deserto. Questo (essendosi prima ben informato) diceua alle persone, che l'anima d'vn tale suo parente amico, o famigliae &c. era in Purgatorio, in pene crudelissime, & per liberarlo bisognaua far dire tante Messe alla tale Madonna nel tal luogo (che sempre diceua nascosto, e strauagante) altrimenti se non lo liberauano con questo suffragio vi sarebbe andate loro fra poco tempo, & cento volte maggiore si sarebbe raddoppiata la pena sopra l'anime loro: & in modo tale impaurìua le genti, che per non andare così presto di là, li dauano di gran denaro, acciò esso facesse fare quest'ufficio per l'anime loro. Alla moglie diceua del marito, al figliuolo daua mala noua del padre, & di quello che si faceua nell'altro mondo: così andò continuando molto tempo, occorse che conuenendo insieme in Monte Foscoli Diocesi di Volterra il giorno della Santissima Annunciata li Predicatori delle Terre vicine, & molti Reuerendissimi Preti inuitati per quella festa, che solenne si celebra in detto luogo; & essendosi per trattenimento di tauola ragionato de visioni, estasi, apparizioni, & riuelationi;

& come à quelle si potesse, ò non si douesse
 prestar credito: si venne con tal'occasione
 ragionare di questo falso, & delle molte ele-
 mosine da lui acquistate, col riuelare le cose
 dell'altro mondo; Onde fu da Predicatori
 (che sauij, & prudenti erano) tenuto per vn
 de' doi: ò per vn gran temerario, dicendo co-
 se che Iddio di rado riuela a' serui suoi, o ve-
 ro per vn gran Sàto. Volse Iddio, acciò si sco-
 prisse la fraude fatta à tante anime purganti,
 che nell'istesso tempo (mentre si staua ne
 meglio della mensa, & che lupus erat in fa-
 bula) capitasse il falso a chieder elemosine
 all'uscio di quella casa oue stauano mangiando;
 onde fù riferito a' Predicatori, che questo
 tale di cui si parlaua chiedeua l'elemosina:
 discorso tra' Predicatori, & altri inuitati, de
 quid agendum, e fù di subito concluso, che
 inuitasse à desinar con loro: & essendo inui-
 tato ricusò: & di nuouo più volte inuitato,
 non vi volse andare; il che pose non poco fo-
 petto ne' Predicatori, & ne' Preti, che fosse al-
 tro che agnello: scese per tanto alla porta
 Predicatore del luogo, frate di S. Domenico
 dicendoli; Se tu chiedi pane da viuere per l'
 amor di Dio, perche ricusi venire fra tanti re-
 ligiosi, che ti inuitano à far la refettione insieme
 seco? Egli per non hauer in pronto rispo-
 sta che bene andasse, accettò l'inuito, entrò
 si pose à tauola, & mangiò. Verso il fin della
 mensa, di nouo si seguì l'incominciato ragio-
 namento delle riuelationi: & il lupo fù visto
 tremare, & mutarsi di colore; manifestando
 col volto il suo errore: onde volendo parti-

re, fu ritenuto, & interrogato delle sue visioni, & rivelationi; & in che modo sapeffe, che le anime fussero in Purgatorio, ò in Paradiso, & simili altre cose? Rispose il galant'huomo sempre negando ogni cosa, & che mai haueua detto, nè rivelato simil cose, & che non sapeua nè di anime, nè di pene dell'altra vita. Ma la bugia, che ha corte le gambe, se comparir di subito vna pouera donna, quale in sua presenza testificò hauerle dato quattro scudi per tante messe, hauendoli detto, che l'anima di suo marito era in Purgatorio: & altre persone in buon numero non mancorno in quell'hora di testificare d'hauer fatto l'istesso, come quella donna. Ritiratisi dunque insieme li predicatori, & altri Religiosi, consultorno del quid agendum in quel caso, & vedendo che qui non era la corte per mandarlo al Vescouo prigione, fu interrogato se haueua danari, & non potendo à pena proferrir parola, vedendosi conuiato, mostrò solo vna picciola pezzuola con pochi denari, dicendo non hauer altro. Fù all' hora da gli huomini, che presenti erano, cercato, & trouatali addosso vna cinta con più di 300. scudi tra oro, & piastre: scoperta la bugia, le fù con vn rasoio rasa la longhissima barba, & zazzara; & leuatoli l'habito mentito di Religioso, cò le patenti false che portaua, fu vestito da contadino, lasciandole da 10. scudi, acciò potesse viuere per qualche tempo, insino che trouasse altro essercitio per guadagnarsi il pane, & lo mandorno via. Et publicato questo fatto per li luoghi vicini da' Predicatori,

fu restituita buona somma di danari, con strana inuentione rubbari, & il resto fù consegnato a' Superiori. Il Crocesiffo fu posto sopra l'Altare di detta Chiesa di Monte Foscolio, oue anche si troua. Fu ben per questo trutto che non vi fossero Sbirri in detto luogo, che altrimenti la galea non li mancaua.

DE' FALSI BORDONI.

Cap. VI.

Questi son denominati dal Bordone, che è vn batton tondo, longo, con certi anelli di legno, fra' quali pende vn picciol fazzoletto, con cui falsamente dicono andar peregrinando a S. Giacomo di Galitia, alla Madonna di Loreto, in Gierusalem, a Roma, & altri luoghi di deuotione di là dal mare. Portano anche vn capello legato dietro alle spalle, & cercando elemosine, dicono non poter viuer di proprio in quel viaggio; ma solo di elemosine, che tale è il voto da loro fatto. Sono questi per l'ordinario Lombardi, & per il più natiui del territorio di Milano, & del Ticino. Et se mi dicessi, come potremo noi chiamar Ceretani costoro, ouero de' popoli vicini, se son d'altronde? Rispondo, che essendo sparsi i Ceretani per il mondo, han seminato anche per tutto questa cattina semenza: onde per molti luoghi si trouano ò loro, ò lor figliuoli, & discepoli discesi da questa pessima, & mala razza; & non è merauiglia se seguono le vestigie de' lor padri, & maestri.

Di questi vno chiamato per nome Rotondo,

do, partendo dal Ticino per visitar la Santa Casa di Loreto; cercaua elemosina per viuere, & per far vn calice d'argento, che nei sacrificij di quel santo luogo douesse seruire; si come diceua hauer hauuto ordine per riuellazione della B. V. Et ciò predicaua doue vedea gran moltitudine di donne congregate: aggiungendo, che se alcuna di loro per qualche tempo hauesse adulterato, ò fornicato, si douesse astenere dall'offerta di tal'argento; perche la Madre di Dio, e sempre Vergine purissima Maria, non voleua se li sacrificasse in calice fatto d'argenti, & elemosine donate da donne corrotte, & violate per il peccato carnale. Per la qual cosa ciascheduna volendo esser tenuta madōna honesta, casta, e pudica, si cauaua l'anella dalle dita, ouero alcune borchiette, ò diciamo bottoni d'argento dalle lor vesti, che in quei tempi si uisauano per ornamento, & l'offeriuano; facendo à gara di preuenire in darle, etiam le poco honeste, per esser tenute le più pudiche, & caste: onde ne conseguì à longo andare vna gran quantità.

Vn Vicario d'un Vescouo ragionando, & biasmando con alcuni Notari, Procuratori, & altri offitiali di Vescouato, la malitia di queste genti, che fintamente faceuano pellegrinaggi: eccoti all'improviso comparire vn certo Bartolomeo, quale se ben era da Cereseto, con tutto ciò si faceua da Piacenza, & diceua d'essere interprete, ouero offitiale del Papa; Era vestito costui alla nobile, con longhissima barba, & dietro alle spalle vn bor-

doncino di vn cubito, e mezo legato in segno della peregrinatione. Hauera vna bella mula, & era acompagnato da doi famigli che loro chiamano Antepos; questo chiese elemosina a detto Vicario che staua all' uscio del palazzo, dicendo douer andare a S. Giacopo di Galitia per voto. Rise il Vicario co' compagni insieme grandemente, vedendo a tempo esser caduto il lupo nella favola, & il force nella trappola. Non si perse d'animo Bartolomeo qual conoscendo la causa perche rideessero disse, io non sono come forse v'imaginete qualche furbo, o Ceretano; ma son Piacestino, stato longo tempo nella corte Romana, & doppo lunga, & pericolosa infirmità risanai, hauendo fatto voto d'andare a S. Giacopo di Galitia mendicando, senza spender niente del proprio, poiche se tre giorni, e tre notti piouesse, l'acqua non bagnaria le mie terre: intendendo il falso bordone con questo parlare d'vna sua casuccia, che solo si trouaua al mondo; dentro la quale, per esser ella coperta con li tegoli se ben fosse piovuto vn anno. Intieroro, non che tre giorni, non poteua in quella piovare, ne dentro bagnarsi. A queste parole di Bartolomeo replicò vn di quei Procuratori; Se sei così ricco come dici, non farebbe piu ilspediente alla tua salute fare questo viaggio a spese tue, che a spese d'altri? Non rispose il falso bordone senza punto turbarsi, perche il rossore che ne tinge il volto mentre chiediamo l'elemosina, e di tanto mesfatto che ogni gran spesa, & fatica supera: & così

instan-

instando, chiedendo, rispondendo, & protestando opportunamente, & importunamente, impetro l'orzo per il suo Cauallo. Et occorse à questo Vicario, come ad vn Medico eccellentissimo, quale mentre componeua vn libro in materia della peste, & della sua cura, si morì di peste così questo Vicario, con li suoi compagni biasimando il vitio de' falsi bordoni, & vedendo, & sapendo fu da quelli scorto, & ingannato.

Predicando in Milano vn Frate dell'ordine di S. Francesco, vn falso bordone lasciato il compagno in disparte, gli appresentò vna borsa con 300. scudi, quali diceua hauer trouati per strada, & forsi lasciati iui dal demonio per leuarli il gran merito della sua pellegrinatione; massime hauendo fatto voto d'andare alle sue deuotioni, con pouertà, viuendo di cerche, & elemosine: & lo pregaua che nella predica auisasse il popolo, acciò se alcuno hauesse perso denari, dando i contrasegni, se li venisse à ripigliare: lo prego anche instantemente, acciò li piacesse raccomandarlo nelle sue prediche alla pietà de' fedeli, perche li facessero elemosina. Il Predicatore semplicemente credendo alle finte parole del falso bordone, promise di farla si come fece il giorno seguente, quando predicando al popolo della virtù, della carità, & elemosina: raccomandò con tal occasione il falso pellegrino con molte parole, & predicò la sua fedeltà in consegnare sì gran somma di denari trouati; Et furono sì efficaci le parole, che dal Prencipe che era presente alla

predica, & da gl'astanti, si fece elemosina grande, che superò doi volte il denaro consegnatoli, & tutto contento, doppo molte gratie rese al Predicatore, si partì il giorno seguente comparue il compagno del falso bordonone in habito di Mercante, & dato minutamente i contraegni del denaro, del numero loro, & della borsa, & del luogo doue li haueua persi (che ben lo sapeua il furbo) li furono restituiti. Onde poi si gloriorno d'hauer ingannate quelle genti, che più tosto deuano dire l'anime proprie.

Delli ACAPTOSI. Cap. 7.

SON detti questi dalla cattiuità, & schiavitùdine in cui dicono esser stati lógo tempo. Fingono hauer parenti, ò fratelli in mano di Turchi, Saraceni, ò Corsari, per poter con tal mezzo ottener elemosine da riscattarli, ancorche non sia vero.

Arriuati alle Città, ò Castelli, in mezzo delle Piazze, con vna fionda, fanno scoppij, & romori terribili, al cui suono con uengono fanciulli, & huomini poco prattichi, & seti doli gridare, Allah, allah, allah, hebbes, el hemdu, lillahi, la illah, il elach; & altre parole con sì strana lingua; & mostrare lunghe catene, & ferri, con cui dicono esser stati legati, & da galea fuggiti; danno ad intendere al volgo d'hauer riceuuto ogni dì grandissima quantità di bastonate da Turchi inimici della fede di Christo, mostrando certi segni, che artiosamente hanno fatto nelle carni, dicono

ha-

hauer mangiato pane secco, biscotto nero
come la terra, & hauer beuuto acqua vermi-
nosa, cantando vna lunga canzone da questi
furbi composta, assai compassionevole. Giu-
rano, & sacramentano con terribilissime im-
precationi, che sono stati racchiusi in strettis-
sime carceri, oue non si vedeua mai lume, nè
mai in quel tempo mangiorno pane, nè heb-
bero vino, & pure per beneficio, & gratia ri-
ceuuta da Dio son campati viui. Et io mètre
ero ancor fanciullo, gli hò sentiti dir ciò con
le mie orecchie, & me lo credeuo, perche
non ero pratico di questi negotij come sono
hora. Asseriscono, & giurano, che doi anni in
circa sono stati stretti fra doi tauole; facendo
vita miserabile, nè però in tanti trauagli, &
tormenti hanno mai negato il Saluator no-
stro, nè la sua santissima Madre, da' quali rico-
noscono la lor liberatione. Quanto giurano
tutto è vero; ma gli huomini grossolani non
fanno come s'intèda questa verita quale co-
si s'esplica. Il tempo in cui imprigionati stet-
tero, senza veder lume, & senza mangiar pa-
ne, & beuer vino; sono li molti mesi che ser-
rati sterono nel ventre materno come in pri-
gione; verità che la possino giurare tutti gli
huomini del mō do; si come l'esser stati stret-
ti, e legati con fascie da doi anni in circa nel-
la culla fatta di tauola, & vissuti con poco ci-
bo, ò latte? Con questa dunque inuentione
dicono esser liberi dalle bugie, & da tanti
giuramenti che fanno.

Nel giorno in cui III. Catalano fu creato
ad vn che tornaua dal palazzo si fè incontro

B 5

per

Per la strada vno di questi furbachiotti Aca-
ptosi, chiedendo elemosina; & dicendo fra l'
altre cose, che era fuggito, & saluato dalle
mani de' Catelani: l'huomo dotto, e pruden-
te, facetamente li rispose, dicendo, fratello tu
hai proueduto meglio di me a' casi tuoi, per-
che tu confessi esser libero dalle mani de' Ca-
telani, & io hoggi son caduto nelle lor mani,
& alla lor potenza; però più giustamente a
me, che a te si deue l'elemosina. Con tal ar-
guta, & gentil risposta il si leuò da gl'occhi
quell'importuno, finto galeotto, & vero Ce-
retano, che per non lauorare essercitaua sì
brutto mestiero. Alcuni applicano questo
detto al Piuano Arlotto, & potrebbe esse-
re, che anco egli in diuersi tempi si seruisse
del motto di questo.

DELLI AFFARENTI. Cap. 8.

A Farfanti, veramente forfanti, detti dal
verbo forfaris, che vuol dir parlare, es-
sendo che aboundino più de gli altri Bianti,
nelle ciarle, & parole. Fingono de' miracoli:
dicono hauer fatto graui, & enormi peccatis;
ma percossi da Dio, & giustamente da terri-
bile infermità, doppo l'hauer fatto voto d'
andar per il mondo raccontando la giustitia,
& la gran misericordia di Dio verso di se, to-
no stati liberati. Percuotono il corpo con al-
cune leggiere catenelle di ferro, ouero fingo-
no di percuotere, & lacerar il petto con vn
gran sasso, che tengono nelle mani: dando ad
intendere, che deuono andare per tutto il
mondo

mondo facendo questa penitenza: si percuotono prima con fruste, nella cui cima è poca cera, con minutissime punte, con cui à pena intaccano la pelle: dopò tingendo le spalle con sangue, & altro colore, restano quei segni fatti con tanto artificio, che paiono scorticati: ma non è niente.

Auuenne gran tempo fà, che molti Bianti hauèdo comperato le patentì per andar cercando sotto titoli d'hopidali, ò luoghi pii, secondo è vñanza di questi tali: & non facendo guadagno, andorno dal Cianberlano, huomo di grand'auttorità frà Bianti, e maestro di quelle arti; acciò li cōsigliasse, & ordinasse ciò che far doueuano in questo caso: qual considerato i lor ingegni, & nature, disse, che li bisognaua attendere ad altri traffichi; & così li assegnò a diuerse sette, secondo che conosceua potessero riuscire. Ad vn certo Giorgio da Camerino grandissimo parlatore, li assegnò tra gli altri la setta delli Affarfanti: & cauato per sorte il luogo doue doueua fare questo infame essercitio, li toccò la Città di Camerino; ma al pouer'huomo non daua il cuore, anzi pareua impossibile, essercitare tal furberia, & arte sì pericolosa, massime nella propria patria; oue da tutti era conosciuto: A cui il Ciamberlano disse, stà allegramente, che questa è buona fortuna per te, & lo vedrai. Pensa, e ripensa Giorgio: finalmente chiamato vno della setta delli Affarfanti, le disse: se tu mi vuoi aiutare, ti assicuro d'vn gran guadagno. Quando il compagno intese del guadagno, prestamente rispose, che commanda-

se pur ciò che li piaceua, che l'harebbe ob-
dito. Et informato di tutto ciò che far doue-
ua, presero di compagnia la strada verso Ca-
merino, & quiui vicino raccolti alcuni pezzi
di tauole, ne fecero con esse al meglio che
seppero vna caretta, & dentro postoui Gio-
gio à giacere con gambe, braccio, & corpo
tutto fasciato: trasformato in modo, che ap-
pena il diauolo l'haurebbe conosciuto: or-
dìnò al compagno, che lo conduceffe in Came-
rino, e fù da quello tirato fin dètro la Chiesa
Catedrale; & posto in vna capella alquanto
oscura, dedicata à S. Venanzo; incominciò
il compagno à mandar fuori compassionevoli
parole chiedèdo elemosine, con notificare la
pouertà, & bisogno loro: & doppo molti rag-
giri concludeua, che quello che in quel ca-
rettone infermo giaceua, era il maggior San-
to (che doueua più tosto dire il maggior fra-
te) che dalli Apostoli in quà fosse stato: &
che essendo ripieno di lebra, & altre infirmi-
tà, l'haueua solo con le sue orationi risanato.
Predicaua, che haueua spirito profetico, &
che diceua non solo le cose passate, ma an-
che le future; cō mille altre bugie, nominan-
dolo con finto nome il Beato Tomasso d'Al-
farsante. Le donnicciuole curiose, & gli hu-
mini di poco ceruello, dando credito alle
parole del forsante guidone, portando alcu-
ne elemosine, entrauano à ragionar cō Gio-
gio di molte cose. Egli che conosceua tutti,
non era conosciuto; massime in luogo oscu-
ro, & con habito strano; narraua loro più
quello che desiderauano delle cose passate

& si apponeua facilmete alle future; e gouer-
 nandosi con prudenza, diceua sempre cose,
 che hauessero del verisimile: & cosi con buo-
 ne, & mansuete parole, tutti consolati li ri-
 mandaua: ilche li faceua non poco giuoco
 appresso il volgo. Fra l'altre donne, che vi
 andarono, vna fu la sua moglie detta Iaco-
 ua, desiderosa di sapere, che cosa fosse di
 Giorgio suo marito (al quale parlando, & ve-
 dendolo con proprij occhi non lo seppe co-
 noscere, hor pensa come mai l'harebbero po-
 tuto conoscere gli altri) cui egli con parole
 sommesse, & graui cosi rispose. Sappi donna
 ch'egli è sano, e saluo: & fra poco tempo tor-
 nara a casa con molte ricchezze: & soggiun-
 se. Sappi ancora che Giorgio tuo marito
 quando parti da te ascoso quattro scudi in
 vn picciol foro della camera tua, nella destra
 parte vicino al letto; quali pensò lasciarti, ac-
 ciò ti potessi aiutare nelle tue necessità; ma
 se ne scordò: ritorna dunque a casa, & cerca
 il denaro ascoso, che se io per li miei peccati
 non son diuenuto indegno della gratia dello
 Spirito Santo, trouarai quanto ti hò detto.
 Pareua mille anni a Iacoua di partirsi per
 trouare il danaro, che ne haueua estremo bi-
 sogno: & giunta a casa, cercando doue haue-
 ua detto il forante di suo marito, trouò li 4.
 scudi: & tutta allegra andata sene al lauato-
 io, al forno, in casa delle vicine, & con quanti
 si incontraua, annuntiaua la profetia del fal-
 so profeta; onde crebbe tanto d'auttorità, &
 di consideratione, & fù tale il concorso della
 gente, che acciò non fosse oppresso, e calpe-
 strato,

strato dalla moltitudine; fù bisogno trouar alquanti giouani, che con bastoni in mano facessero star adietro la turba, che andaua da questo falso Santo; tenendosi beato chiunque lo poteua vedere, ò toccare. Li denari poi, le vesti, & le elemosine, che si portauano, erano in tanta copia, che tal'hora non sapeuano doue porli, ò doue nasconderli. Vna donna frà le altre di non poca conditione, li portò vna ricca veste, con pretiosi ornamenti, & 40. scudi d'oro; & così fecero di molte altre. Quando si vidde il forsante bene arricchito, senza aspettar che la fortuna volgesse il piede, di notte col compagno deltramente trasportorno la robba, & se la presero per la più corta, mutando nome, vestimeti. Ma perche delle robbe male acquistate, non ne gode il terzo herede, non permise **IDDIO**, che lūgo tēpo godessero delle vsarpate ricchezze.

Non si marauigli dunque alcuno, se **S. Chiesa** vfa tanta diligenza nella canonizatione de' Santi in far tanti processi di vita, costumi, e miracoli (quali d'alcuni sono stati giudicati superflui, credendosi che il volgo possa canonizzare, & dichiarare le persone per sante) poiche vedendo tanti hipocriti voler esser riputati santi, non contenta d'vn sol testimonio, ne ricerca molti, & prende molte informationi, facendo diuersi processi. Quindi è, che **S. Martino** se scanare, & abbruggiare il corpo d'vn ladro, quale il volgo rin erua per santo.

Hò conosciuto doi miei amici, l'vn detto **Eugenio**, l'altro **Francesco**, quali hauendo alcune

eune graui perſecutioni, ne ſapendo che partito ſi pigliare per ſaluezza, della vita, e mantenimento del corpo, eſſendo pouerì anzi poueriffimi gentili huomini: finalmente concluderò traueititi da potieri di fare l'Aſtarfante; & che vno faciendò il cieco (quale ſapendolo contrafare per eccellenza burlando molto più per neceſſità) con gambe ſcietà a guiſa di leproſo foſſe condotto, & guidato dal compagno. Queſti come buoni parlatori girando per le Città, ville, e Caſtelli, cantando canzoni, & ſonando la ribeca, chiedendo elemoſina alli vici delle Chieſe, viſſero circa doi anni di carità, & gli ne auanzò quantità grande, coſa che pare habbia dell'incredibile, & pur è vera. In queſto modo ſfuggirno il pericolo, che li ſopraſtaua, dando tempo al tempo. Et non ſolo non furono conoſciuti con quelli habiti ſtrani, ma riceuerono elemoſina (coſa ridicoloſa in vero) etiam da loro inimici, con cui ſi incòtrarono le centinaia delle miglia di coſto dalla patria loro. Finalmente accomodati li negotij, & tornati alle proprie caſe, più volte hebbero penſiero di ritornare a queſto eſſercitio, perche più li fruttaua, & li era di maggior guſto, ricreatione, & libertà.

Nella Città di Narni vn della ſetta dell'Aſtarfanti ſtorceua, e ritiraua in sì brutto modo le braccia, & le gambe, & fingeua ſi fatta mente eſſer ſtroppiato; che ſe egli non foſſe ſito ſcoperto, in luogo, & tempo doue non penſaua, non ſaria ſtato poſſibile a credere altrimenti; cioè che egli non foſſe naturalmente

galméte stroppiato. Questo vn giorno dopo molte elemosine raccolte uscendo dalla Città per andar verso Roma, & non credendo esser visto deposto le cruccie con cui andaua appoggiato, & stese le gambe, & le braccia, in modo, che non pareua quel d'esso, di bono passo incominciò il suo viaggio; ma vedendo venir gente si ripose secondo il consueto al suo stroppio, se bene non fù à tempo, perche fù vista, & scoperta la sua furbaria: & appoggiato alle croccie chiese elemosina dicendo: Vedete fratelli in che misero stato mi ritrouo, datemi vi prego vn' elemosina per amor di Dio, così egli, & la santissima Madre vi guardi con tutta la vostra famiglia d'ogni infermità: & quando, o fedel Chriistiano vuoi far elemosina, se non la fai adesso, che sei vivo? Et à chi puoi far elemosina, che sia accetta al onnipotente Iddio, quanto à me pouerello, che non mi posso aiutare, essendo priuo della sanità delle membra, & altre parole. Vno di quelli, che fra quella truppa di gente si incontrò con questo forfante, hauendolo visto con le gambe stese, & conoscendolo per vno della compagnaia (& fù quello che a me l'hà raccontato) li disse si bene, che te la voglio dare: & nell'istesso tempo fingendo por le mani alla borsa, li diede all'improvviso vna spinta tale, che se egli non era prestò à stender il piede senza fallo sarebbe caduto à terra: onde scoperto l'inganno si diede à correr velocemente. Ciò visto da gli altri, presi de sassi lo seguirono per vn pezzo gridando dalli, dalli molti fanciulli, che per la

tella

teffa strada si tratteneuano giuocando alle
piastrelle, & altri giuochi, vedendo costui
correre, riconoscendo per quel stroppiato,
hora risanato, seguiron in modo tale l'inco-
muniata sassaiola, che se egli che gagliardo
era, non si saluaua col corso, vi rimaneua
senza fallo morto.

Non son mancati muti, che à suono di ba-
stone han recuperata la loquella. De zoppi,
che con assogna di bosco han corso più de'
venti. De' sordi, che con sugo di crognale hã-
no inteso eccellenza. Et de ciechi che hanno
visto di mezzo giorno le stelle. Però ogn'vn
si guardi di far forfanterie, perche alla fine
saranno scoperti.

DELLI ACCAPONI.

Cap. 9.

Questi con poluere di pane abbruggiato
sangue di lepre, & altre cose fingono
di hauer grandissime, & horrende
piaghe nelle gambe, ouero con cantilene, &
parole superstiziose: ò con Vitalba, herba A-
ron, & altri sughi d'herbe velenose in modo
tale vlcerano le gambe, che apparisce hab-
biano il male detto fuoco di S. Antonio, oue-
ro male della Lupa: il che se fosse vero, co-
me dicono col soprapo rui vn cappone mor-
to, si farebbe non mediocre resistenza al ma-
le, acciò non diuorasse, & consumasse le par-
ti sane, trattenendosi quel velenoso male
a consumare l'animal morto, & essendo ne-
cessario di mutarlo ogni giorno, secondo ri-
cerca

cerca la medicina, pur che ella sia vera, an-
che ogni giorno li chiedono per amor di Dio
quali essendoli dati da persone pie, li ghio-
ti se li mangiano, & con quelli ristorano la
membra, & confortano lo stomaco alla be-
ba de' sani. Da questi Capponi che si man-
giano, son stati trà di loro nominati Acca-
poni.

Vn certo detto Muffato, di quest'arte per-
tissimo, gran tempo fa si lasciò veder in Vi-
terbo alli vsci delle Chiese, & per le strade
cò le gambe tãto bruttamente gonfie, & fracc-
sate con velenosi sughi d'herbe, che porgeua
horrore, & compassione a chiunque lo vede-
ua. Nò chiedeua elemosina, perche ogn'vno
vedendo il gran finto male, gli la daua da se-
ma si ben diceua a' circostanti, che compa-
rissero, & condolesero al grã male, & a suoi
infiniti dolori (che doueua dire finti dolori)
esortandoli a pregate seco Iddio, e S. Anto-
nio, acciò lo liberasse da tali infirmità pro-
mettendo risanato che fosse, visitar la sua
Chiesa, & portarui vna gamba grande d'ar-
gento alla similitudine della sua, in segno
della gratia. Auuenne che doppo qualche
tempo, parendoli hora di risanare, & di an-
dare alla raccolta del argento soprapose a
male altri sughi d'herbe contrarie (che que-
sti guidoni fanno per eccellenza) & trà po-
chi giorni la gamba tornò al pristino stato.
Andando poi per le case, diceua hauer rice-
uuto per mezzo delle loro orationi la desi-
derata sanità; & mostrando la gamba risana-
ta, chiedeua argento, & elemosine per poter

col

col mezo loro far la gamba d'argento, & soddisfare al voto fatto. Li Viterbesi riconoscendolo per quell'infermo (ma non per quel furbo) che con sì horrendo spettacolo faceua mostra di grauissima, & incurabile infermità alli vsci delle Chiese delle case, & per le strade seco' congratulandosi della sanità li diedero elemosine, & argento; ne restò alcuno per pouero che fosse, che qualche cosa non li desse. Onde congregò tanta quantità d'argento, che si farebbono fatte più statue, non che vno stinco, del quale si serui per vso suo, & per poter viuer il restante della vita allegramente senza stentare. Il che se li uolente lui lo fa; sò ben io, che in S. Antonio non si vidde mai quello stinco d'argento.

DELLI ALACRIMANTI.

Cap. 10.

Sono detti delle lagrime, per esser di natura tale, che ad ogni occasione le hanno preparate tale per spargere, massime quando vi è quantità d'huomini, & di donne presenti che li vedino. Nulla chiedono solo portano nelle mani per riceuere le elemosine offerteli. Vn certo Nicola andando piangendo per Roma si procurò di buon denaro: doppo fu restito in Spoletto con gli occhi asciutti, senza pianger più. Nè di ciò alcuno si deuè marauigliare, perche se per il gran caldo dell'estate si dissecano per la terra, & si asciugano le sue vene; così costui hauendo asciutte le borse altrui se gli erano ancor asciutte.

rasciutti gli occhi, che più non piangeuano men

DELLI ASCIONI. Cap. II.

A Scione, cioè senza senso; fingonfi que deno
pazzi, & sciocchi, & tal'hor sordi, & la tr
le volte muti. Niente chiedono, ma manda giare
do fuori inarticolate voci, con bocca storta, &
& occhi biechi, stendendo le mani, co' ge conc
mostrano, che vogliono elemosine, & con prec
mani raccolgono quel che gli e dato. lasci

Scagnozza Cereto, gran tempo fu, pena
vn suo vicino pouerello assai goffo, & semp
te, hauendoli prima chiuso gli occhi con p
ce greca, posta in poluere nelle palpebre
quelli; lo conduceua alla guidonaria per
mondo cercando elemosine; afferendo
quello egli guidaua, era cieco, sordo, & m
to, priuo di giuditio, & d'intelletto. Per
nendo vn giorno alle Ville di Sassoferrato
chiedêdo elemosine all'uscio d'vna casa
si faceuano le nozze, Scagnozza al suo sol
facendo la cantilena del cieco; sordo, muto
senza discorso, conuennero à quella mol
donne del luogo, quali l'interrogorno del
conditioni del pouero cieco, & come fo
stato priuo di tanti beni della natura, & se
ramente era nato cieco, o pure si fosse acc
cato per disgratia. Mentre Scagnozza rispo
deua, & affermaua che era nato cieco, & p
uo di tutti li sensi, eccetto del tatto, con m
le altre bugie: dall'altra parte il cieco fu
terrogato da altre donne, delle sue conditi
ni, qual poco auertendo, & non tenendo
men

mente gli ammaestramenti del compagno, gli usciron di bocca queste parole: ben vedrei, se non haueffi gli occhi chiusi con la peccer in quell'istante Scagnozza si volse, & vedendo il suo compagno parlare, & confessar la truffa, conoscendosi scoperto, senza indugiare si parti, per non aspettare, da gli huomini, & dalle donne il premio delle furbarie: & conducendo seco il compagno ad vn gran precipizio, ouer profonda fossa, quiui solo lo lasciò, acciò che da se stesso si precipitasse in pena del riuelato segreto, si come successe.

DELLI ACCADENTI.

Cap. 12.

Detti son dal cadere, perche fingono di cadere di quel brutto male, detto Comiale, & volgarmente mal caduco. Non fanno ciò se non vedon gente perche poi leuandosi di terra, possino girando intorno ritener da' circostanti l'elemosina.

Nel Palazzo del Duca d'Urbino entrato vno di questi (di cui non hò potuto mai saper il nome) con animo di far qualche buon guadagno, ne riportò gran danno; attelo che lasciandosi cadere in vn tratto in terra alla supina, per mostrare d'hauer quel male; & non auertendo prima bene come doueua, percosse la testa in vna pietra che quiui staua, onde rottala malamente, & uscìto gran quantità di sangue, pose se stesso à pericolo di morte per il denaro, & più fu la perdita del guadagno. Tutte le balle non vengono tonde dice il prouerbio.

DE'

DE' CAGNABALDI. Cap. 13.

SONO detti dal Cambio, ouer permutati ne, & da Baldo Forte d'Agubbio, che il primo ad esser ingannato da questi Cereani, donde tolsero il nome.

Questi commutano perle, anelli, & collane, false con buone mercanzie, & per poter ciò fare più facilmente, mostrano prima buone, & poi lestante le cambiano, dando le cattive.

Non è molto tempo, che vn certo Andrea fece doi sacchetti d'vn' istessa sorte di telucuti nell'istesso modo, al tutto simili, di cui vno empì di fieno ben tritato ricusendolo sopra; ciò fatto, se ne andò in Perugia da Spetiale, dicendoli voler del zafferano, & stato d'accordo del prezzo, li porse il sacchetto voto acciò prima pesato lo empisse zafferan, & ripesato di nouo, lo ricusasse. Vuò dopò fuori la borsa del denajo, ponendola tra tanto la sacchetta del zafferano nella maggior tasca. Erano le monete tutte fiorini, nè lo Spetiale voleua pigliarle in alcun modo, à quel prezzo che Andrea diceua volerle prese da altri perche in fatti le non voleuano. Finalmente il buon M. Andrea prendestramente il sacchetto del fieno tritato, posilo sopra il banco, con vn scudo d'oro (se però non era falso, ò indorato) disse allo Spetiale, tieni cōserua il sacchetto, e quel scudo d'oro, che hor hora torno: che voglio andare à cambiare questa moneta dal banco che

cherotto, perche son sicuro di non ci perder
mai tanto, quanto teco, che non la vuoi per
quel prezzo che l'ho presa io, vedrai che lui
me ne darà più. Partì il buon M. Andrea sen-
za ritorno, & fu aspettato dallo Spetiale qual
che hora, giorno, e settimana, & anche l'ha a
riuedere. Ma volendo riporre il zaffarano tra
l'altro ben chiuso, acciò non suanisse, lo tro-
uò conuertito in fieno. Queste sono le vere
metamorfosi non quelle d'Ouidio; Se egli ha-
uesse hauuto cognitione de' Cagnabaldi, al
sicuro tra tante sue castronerie impossibili,
ci haurebbe introdotto anco queste vere
credibili, & fattibili.

Mà raccontiamo vn altro caso successo in
vna Città principalissima, & è quello: che
fingendosi vn Cagnabaldo d'esser Maestro
di casa, ò spenditore d'vn prencipe, che face-
ua in quei tempi gran conuito; andato da vn
Spetiale de' più ricchi, & principali della
Città, con molti compagni trauestiti da ser-
uitori tutti ad vn modo, acciò apparisse la
liurea; disse voler comprare zuccheri, & spe-
tiarie in grandissima quantità; & posata con
vn gran colpo la sacchetta de' scudi ne tene-
ua sopra la tauola, fingendo che li pesasse, la-
sciò sentit il suono, & veder anche qualche
moneta grossa. Fece portar adunque quanta
cannella era in bottega, far il prezzo, pesare,
& portar via da' seruitori scriuendo ambidoi
il peso, & il costo ne' suoi fogli, & così si fece
de' garofani, pepe, noci moscate, xafferano,
pinocchiati, cotognati, confettione d'ogni
sorte, frutti diuersi fatti di zucchero, & altre
co'e

cose simili, in tanto che s'aligiò la botte
 dello Spetiale del meglio che vi hauesse.
 Si venne à far de conti, & ogn'vno sommò
 sua lista: ma il Cagnabaldo mai si incontrò
 ua, ouero non si voleua incontrare col Spe-
 tiale, ponendo difficoltà diuerse, hor nel pe-
 so. hor nel prezzo, hor nel sommare il tutto.
 Quando che comparue vn de' compagni
 trauestito da gentil'huomo con la spada, en-
 trato in bottega dello Spetiale disse al Ca-
 gnabaldo compratore molte ingiurie; & es-
 sendo risposto cō mentite fu sfidato ad vci-
 di bottega con la spada: lo Spetiale si sforzò
 ua persuader colui acciò andasse per li fatti
 suoi, & li lasciassi far li conti con quel Ma-
 stro di casa, & finto spenditore di quel Pres-
 cipe, & che poi uscito di bottega facesse que-
 che volesse, ma multiplicandosi parole, &
 ingiurie da l'vna, & l'altra parte, disse il fin-
 to Maestro di casa al Spetiale, fratello aspetta
 che voglio chiarir questo forfante, di gratia
 tiene cura della borsa, che adesso torno, e
 che altri non vi diano delle mani sopra; non
 dubitare disse il Spetiale: uscito fuori di bot-
 tega, dato mano alla spada, si tirorno alcuni
 fioccate, riparate però con gran destrezza
 da ambidoi tirandosi però sempre il Maestro
 di casa verso il catone dell'altra strada schen-
 mendo, & ribattendo i colpi: quando per
 concluderla venendo gente à spartire ripo-
 sò la spada nel fodro, diede briglia alle gam-
 be, & se la colse per la più corta; & così fece
 anche il compagno per altra strada. Il Spe-
 tiale aspettava il fine della baruffa, & che

tornasse il Maestro di casa à far li cōti, & forse anche per farla chiara qualche ferita ricevuta, & non veniua aspettò vn gran pezzo, & non comparendo più, hebbe rispetto di porre le mani alla borsa di quello, finalmente per preualersi del denaro, aperto la borsa vi trouò sopra alcune monete grosse d'argento, & sotto il resto erano tornesi, cauallucci, & simili monete di poco valore, & con queste fu pagata la robba, che ascendeua al valente di 500. scudi in circa: sia quel che si voglia, il pouero Spetiale ci restò per vn zampetto senza potersi guadagnare, r'è difendere. Però ogn'vno stia in ceruello, & se non conosce le persone, le interroghi prima, & vfi diligenze, & doppo che hauerà interrogato, nō lasci vscir robba di bottega, se prima non è pagata, & habbiasi cura di non esser ingannato. Pur che la basti dice il proverbio.

Molte cose si potrebbero raccontare di simili casi auenuti, quali da schiaui di galea (entrati anche loro in questa Congregatione) facilmente à proprie spese si possono imparare, comprando delle loro mercantie, mà perche intendo de parlar de Bianti, e Ceretani, e delle loro spetie, e non de' ladri formali, però seguirò il mio ragionamento con altra sorte di furbi.

DELLI MTVATORI,

ò *imprestatori*. Cap. 14.

Sondetti dal prestar che fanno, con speranza di futuro guadagno, & se ben con
C bocca

bocca ridente, come per burla dicono le parole del Signore, Date in presto senza speranza d'alcuna retributione : nondimeno nel core intendono guadagnarui, & bene.

Habbiamo di questi l'esempio di vn Podesta, o Governatore di Cascia, quale per far guadagno in quelli aridi luoghi trouò questo arzigogolo, 'i dar saluo condotto à tutti quelli, che douessero alla sua persona, ò al fisco, qualche pena, ò danaro, fusse vero, o finto poco importaua pur che facesse i fatti suoi; mostrando compassione verso le pouere persone à non tenerle fuggiasche, senza poter lauorare, & aiutar la lor famiglia piaceuolmente componendo con loro del quanto douessero dare; con molte carezze, & parole amoreuoli riscoteua il denaro che poteua, & perche per lo più erano poveri, nè poteuono pagar il tutto, egli sotto titolo d'impresto gli lasciava il reitante, da pagar selli frà qualche breue tempo, ò eletto, ò datoli. Qual finto portauano il denaro: & per non parere scordeuoli del beneficio fattoli d'appettarli, portauano qualche poco di zafferano, o simil sorte di dono al liberal Governatore; quale essendo astuto, non parer dedito alle vsure, li mandaua alla sua moglie, che come pratica leuantina, li raccoglieua con ogni amoreuolezza, & dandoli il benvenuto, con mille altri saluti; li porgeua alcune altre cosette da mangiare, & anche da bere: doppo li ricercaua se, che cosa hauessero portato di bello, & che cosa desiderauano da lei; & dicendo essi esser venuti a restituire

certo

certo denaro prestatoli dal marito riscotendolo essa in suo nome; riscoteua anche di sopra più il presente, ouero diciamo meglio l'usura del presto. E perche era donna di bello aspetto, & la lingua non li moriua in bocca, chiedea anche per se qualche cosa: li castroni per quel bicchiere di vino riceuuto parendo obligati alla sua molto cortesia, & amoreuolezza, o gli dauano vn poco di zafferano, o gli lo prometteuano, & anche lo portauano à suo tempo sapendo che lei meglio riscoteua del marito, finalmente per abbreviarla con quest'arte si buscorono da 400. libbre di zafferano; che ne Giorgio Cagnabaldo, ò altri acuti vsurari mai haurebbero saputo acquistar tanto, con tanto poco denaro. Ecco dunque quanto vale l'ingegno del huomo auaro, per leuar delle mani q' inesperte persone robba, ò denaro.

DELLI ATTREMANTI.

Cap. 15.

Questi son detti dal tremore, fingendosi paralitici, & tremanti. Non tengono mai ferma la mano, o il capello nel riceuer l'elemosina, quale nel raccorre, e riporre è al di sfima, & senza tremore.

Di questi vno in Città di Castello tremando il giorno, la notte si trattenena con i dadi giuocando quel che il giorno haueua buscato, & nel trar de' dadi si essercitaua a tremare, si come anche riposando la notte si agitaua, per esser il giorno più asfuefatto, & spedi-

to al tremore; ma essendo stato scoperto, e imprigionato, confessando il suo fallo, fù frustato; questo è il fine, & il guadagno de' furbi.

DELLI ADMIRANTI.

Cap. 16.

Vengono questi nominati da' miracoli, & atti marauigliosi, & insoliti, che raccontano, buona parte de' quali son falsi, ò con falsità coperti. Dicono, che in alcuni luoghi lontani, la imagine della B. Vergine, ò di qualche altro Santo ha pianto, ò sudato, ouero inclinato la testa, & venderanno la sua figura, con raccontar miracoli, dicendo che qualche impiccato è stato liberato miracolosamente, ò altri simili. Raccontano, che nella loro patria è vn Tempio dedicato à S. Leonardo, nel quale ò sia estate, ò inuerno, sia nuvoloso, ò sereno, il cielo, sempre dentro vi pious; & che il tetto è tanto grande, che se à forte cadesse, non lo potrebbe rifare, ò riscarcire tutto il mondo. Ciò è vero, & io l'hò visto con li miei occhi, & tutti lo possono vedere, perche vicino alla Rocca di Spoleto è vn Monte detto Monte Luco ripieno d'habitatione d'Eremiti, alle cui radici è vnà grotta assai grande dedicata a San Leonardo con l'altare, & diuerse altre pitture, e figure de' Santi; & perche passa vicino à questa grotta il condotto dell'acqua che entra nella Città, trapelando in qualche parte, viene a punto per le vene del monte à scaturire nella sopradetta grotta, sì che sempre vi goccia: Nè è da-

dubio alcuno che se il monte qual serue per tetto à detta grotta rouinasse, tutto il modo non lo potrebbe restituire al pristino stato. Con questo adunque falacie, & simili inuentioni, si procurano il viuere.

DELLI ACONIJ. Cap. 17.

Come furono dette anticamente nella primitiua Chiesa, le imagini dipinte de Santi, da cui questi che le portano sono nominati Aconij, le portano appese al petto mentre fan viaggio, ò girando per le Città, dandole a baciare à fedeli, le pongono auanti le porte de Tempij, & nelle strade, acciò li passaggieri gettino delle elemosine, quali chiamano vcelli presi, Dicono alle volte, alcune cantilene ad honore di S. Simone da Trento, le sette allegrezze della Madonna, l'oratione del carmine, ò di Costantinopoli, & altre simili, secondo le imagini, che portano, ò a lor più piace.

Mi ricordo, che in vn'hospitale di Spoleto essendo insieme molti di questi Aconij per il troppo bere imbiachi, & hauer giuocato a dadi sopra il rouerscio d'vna imagine della B. Vergine, che portauano, furono posti in prigione, oue con molta acqua temperorno il mal beuto vino, & le imagini (per leuar l'occasione di giuocarui più sopra) le furono tolte. Di questi se ne vedono infiniti andar per il mondo vagabondi, per non lauorare.

DELLI ATTARANTATI.

Cap. 18.

Fingono questi esser stati morfi da alcuni animali, che nascono nel territorio di taranto (da cui son nominati) & esser caduti in quella infirmità, che li rende come pazzi. Vibrano, e sbattono la testa, tremano con le ginocchia: spesso al suono cantano, ò ballano, agitano le labbra, stridono co' denti, & fanno attioni da matti. Niète chiedono, ma il compagno Guidone notificando per tutto che egli è Attarantato, chiede, & raccoglie elemosina per loro: ò ingegno, ò arte inaudita per li passati secoli.

Vn certo Cesare conduceua per la Puglia Giacomo di Tognò suo amico legato con due catene di ferro longhissime, sì che pareua S. Pietro. Questo Giacomo teneua in bocca vn poco di sapone, quale per la sua amarezza era causa, che dalla bocca mandasse fuori grandissima quantità di spuma, & baua, come sogliono fare li cani arrabbiati. Diceua il guidone, che erano da Taranto, & che quello incatenato era stato morfo da vno di quei maladetti vermi; & che in fatto si era arrabbiato tanto crudelmente, che con le catene appena si poteua tenere, nè si poteua trouar rimedio, che tutti li haueuano fatto peggio, onde molti andauano per vederlo, & à quel batter, & strider co' denti che facua la bocca spumante, gli occhi & sguardature terribili, il tremor della persona, le scosse delle cate-

eatene, il dir del compagno guidone tien forte quella catena, che adesso v'è in furore, ò là, a te, guarda che non ti morda, ò non ti tocchi con quella schiuma, che faresti spedito, faceua conuenire infinite quantità di popolo a vedere, & ne riceueua tante elemosine, che piaceffi à Dio che io haueffi guadagnato tanto in quest'anno, cò li miei sudori, studi, & fatiche, quanto questi furbi si portorno alla patria sua.

DELLI APPEZZENTI.

Cap. 19.

Questi sono detti dalli pezzi del pane, che cercano. Danno ad intendere di sprezzare il vino, amare la nudità, & desiderare solo tanto, quanto possino viuere. Cercano solo il pane, & quando hanno fame si mangiano li pezzi sodi, & vendono l'intiero.

Stefano Schiazone, entrato nella setta del li Pezzenti (che è la più grande di tutte, poiche abraecia d'ogni sorte di natione) nel stato del Duca d'Urbino, mostrando di fuggire il viuere humano delizioso, seguiva giorno, e notte il pane, che meritamente per la sua poltroneria doueua fuggirlo. Et quel che li auanzaua vendeua a ciuattini, & simili gèti. Ne trouaua tãto ogni giorno, che sarebbe bastato per il vitto di gran famiglie, & qualsiuoglia gran faticante contadino, col sudore, & fatica di quattro giorni, non ne harebbe guadagnato, quanto Stefano in un giorno solo.

C 4

DE'

DE' COCCHINI. Cap. 20.

Questi dal scuoter le membra al tempo dell'inuerno, del stridor de' denti, per mostrar d'hauer concepito gran freddo dentro l'ossa, & dal suono che fanno con la bocca, son detti Cocchini. Quasi anco à guisa di pezzenti dicono amare sommamente la nudità, & la penuria per amor di Dio; essendo ciò falso, perche amano più il denaro, & la robba.

Cerro Fighino comparue in vn luogo non troppo discosto da Fano, detto Carticeto, oue sapendo che vn certo Pietro Antonio figliuolo d'vn Notaio, era uscito di casa sua circa tre anni, & in detto tempo non si era saputo noua di lui; trouò il padre, dādoli nuoua della salute del figliuolo, del qual diceua, che per la sua fortezza, & valor mostrato in vn pericoloso combattimento, in cui vinse gl'inimici, era stato fatto dal Rè Ferdinando Capitano, & Cavalier del Speron d'oro, & che egli era suo seruitore. Sentendo il Padre questa buona noua, lo introdusse in casa, oue salutato la madre, & le sorelle, diede anche a loro buone noue del figliuolo; aggiugnendo che haueua in guerra raccolto molte spoglie, & fatto gran preda, onde era diuenuto ricco, & che hauendo fatto voto mentre combatteua, di visitar, ò fare visitare la Chiesa di S. Antonio, haueua mandato esso Cochino suo fidelissimo seruitore à sodisfarlo, portando vn dono alla Chiesa d'esso Santo in suo nome;

nome; con portar anche lettere al padre, & a parenti delle sue felicità, mà che per la strada era stato dalli assasini spogliato d'ogni cosa, & appena haueua saluato la vita: nondimeno così come si trouaua, voleua andar à sodisfarlo. Al sentir delle buone noue dette dal furbo, si rallegrorno tutti, & ringratiando Iddio della buona fortuna del figlio prepararono al finto seruitore Cochino vna bona cena. Conuennero frà tanto i generi, cognati, zii, & altri parenti di Pietro Antonio, & del padre, per intendere le buone nuoue, quali furono dette, & confermate dal Cochino; aggiungendo sèpre cose da lui prima ben pensate, & meditate, acciò tanto meglio la carota si radicassi. Le dōne cōpassioneuoli di veder il seruitore del lor figliuolo, & parente così male, in arnese per amor suo, li diedero alcune camiscie: il padre li donò vn vestito, & gli altri portorno chi calzoni, chi calzette, chi scarpe, chi beretta: il Padre della madre di Pietro Antonio li diede vn ferialo, del quale per esser egli vecchissimo, nè haueua necessità, non che bisogno. Et così ben vestito, & ben trattato per vn giorno, & per vna notte in premio delle dette bugie, si parti promettendo sodisfatto il voto ripassar di lì per le lettere: ma partendo di lì il ventolo trapportò tanto discosto, che non fù più visto. Non passornò troppo giorni, che Pietro Antonio tanto predicato dal Cochino, tornò a Carticeto pouero, ignudo mezo infermo consumato dalle fatiche de viaggi, & tutto distrutto per la fame, dicendo che

feco non haueua portato altro che miseria, & pouertà. Hor pensa come restò il pouero padre adolorato, con tutti di casa; vedendo esser stati burlati da quel furbachiotto del Cochino à cui haueua con ii parenti dato tanti vestimenti, che al pouero figliuolo fariano stati opportuni in quel istante. Di queste simili burle se ne fanno ogni dì, massime con lettere false, portate a gente ignorante: che non sapendo più che tanto, danno della robba, senza sapere à chi, nè perche, però aprite gli occhi, altrimenti li Cochini ve la accoccaranno.

DE' SPETRINI. Cap. 21.

SI rappresentano questi al cospetto de gli huomini come Sacerdoti, & a lor guisa vestiti. Alle lor ciarle, & fauole che nelle piazze, & strade raccontano, concorrono huomini, donne fanciulli con non minor piacere, che se andassero a veder spettacoli, & a sentir comedie. Cercano per li Hospidali di S. Antonio, di S. Bartholomeo di Beneuento per li leprosi di S. Lazzaro, per gli incurabili, & altri simili luoghi de' poveri infermi. Portano nelle vesti i segni de loro hospidali, nelle mani vn campanello per congregar con il suono il popolo a sentir le lor fauole, & allettarlo più facilmente alla liberalità. Alla cintola tengono appesa la cassetta di latta, oue portano le patenti, senza le quali di ragione non possono cercare.

Nardo, & Tasca huomini de' principali di que.

questa fetta; cercando gran tempo fà in Mon-
 te Feltro appresso la penna de Billi, si incon-
 trorno à chieder elemosine ad alcune doane
 à cui il padrone, ò capo di casa, con molte
 parole haueua espressamente vietato, che
 non douessero dar cosa alcuna a tal sorte de
 vagabondi. Questi astuti, & sagaci, facili
 all'ingannare, sapendo mille arti, per rapire
 la robba altrui con molte ragioni, & esem-
 pi persuasero le donne, che per conseruatio-
 ne de' frutti, che all'hora pendeuano da gli
 alberi, acciò la tempesta non li rouinasse,
 li desero vn pezzo di panno lino, per orna-
 mento dell'altare di S. Antonio in Vienna, &
 tanto seppero dire, & fare che finalmente cò
 gran difficoltà l'ottennero. Partiti che furo-
 no, tornò il Padrone à casa; & hauendo in-
 teso che li galant' huomini haueuano fatto
 polito, & portato seco vn pezzo di panno,
 tutto infuriato velocemente li corse dietro,
 seguendo le lor pedate: & vistoli di lontano,
 incominciò à gridare, ah furbi, ladri, assassini,
 fermate là date quà quel panno, che haue-
 te truffato. Quando si accorsero ch'era fat-
 ta palese la malitia loro; si posero a sedere,
 per aspettar quel huomo, che li correua die-
 tro. Trà tanto vno di quei Spetrini destramé-
 te battendo l'azzialino, & facendo fuoco,
 pose vn buon pezzo d'esca accesa nel riuol-
 to della tela. Arriuò il padrone gridando, e
 brauando che haueffero ingannato le don-
 ne, & che non così facilmente harebbero in-
 gannato lui, minacciandoli se non restitui-
 uano il panno inuolato li haurebbe dato di
 molte

molte bastonate; & à lor mal grado l'harebbero restituito. Li astuti Spetrini di subito lo restituirno senza far contrasto, solo dicendo Iddio volga in bene quest'atto indegno che hai fatto, ma noi temiamo grandemente che S. Antonio (la cui tremenda, & formidabile potenza non hai temuto) non te la volga in male; & col suo ardente fuoco non abbrugiate, con tutte le cose tue, & così detto si partirno. Ritornando verso casa il padrone tutto contento per il recuperato panno doppo l'hauer caminato alquanti passi; il fuoco che dentro al panno lauoraua gagliardamente, incominciò à scoprirsi, il che auuertendo l'huomo, che solo pretendeua d'esser sauiο al mondo; credendo che secondo li era stato minacciato, non fosse il fuoco di S. Antonio, che adirato le volesse abbruggiare; tutto alterito, pauroso, e sbigottito, tornò a ricercarli furbi, si gettò à lor piedi chiedendo perdono del insulto fattoli, li pregò volessero con le loro orationi mitigare l'ira del Santo, & restituendoli il panno, per maggiormente trouar il perdono, li condusse a casa, li fè desinare, dandoli maggior doni, & elemosine per riconciliarfi con Sant'Antonio. Hora vedi lettore se hò ragione à dire, che ogo'ua si guardi. Partiti da questo luogo questi furbachioti, entrarono nel Territorio di Arimini, & appresso à Curignano trouando una vecchia assai bene stante, mà molto più sciocca, che haueua cento belle pecore, si offerirono di dare la benedittione di S. Antonio sopra il suo gregge; dandole ad intendere,

che con essa benedittione sarebbe stato sicuro da lupi, per vn anno, e tre giorni, e che da quelli rapaci animali non sarebbe stato tocco, potendolo lasciar andar senza custodia, perche con quella benedittione sarebbe sicuro da ogni male, purché li hauesse dato sei castroni, ad honore di S. Antonio. La donna che nō haueua altro che quattro quelli li offerse, & riceuuti che gl'hebbeno proferirono la benedittione in questa guisa. Le morisca Lacone, per lo cambio dell' Artone, Lacone le morisca, & non le scarporisca: & nō vedano mai quella valle scura, doue non luce la luna, nè ci è gallo, nè cello, ma solo lo calandrello. In nome del Padre, & del figliuolo, di Sellano, & del Monte Santo Amena. E data questa loro maledittione non benedittione, si partirono con li castroni. La donna credula alle parole de' Spetrini. Scioccamente lasciaua andar vagando le pecore giorno, e notte senza guida, senza guardia, & senza cane, & senza ridurle al sicuro almeno la notte: ogn'vno può pensare quanto danno faceessero ne' campi, & possessioni de' vicini quali lamentandosi con la vecchia pazza de' danni, che riceueuano del suo grege, rispondeua, che non toccaua a lei, ma à S. Antonio la cura di detto grege, però si lamentassero di lui, se faceuano danno. Vna notte il Lupo cercando pastura, trouò il grege della vecchia andar vagando senza cani, & dispergendolo ne amazzò quasi la metà. La mattina la donna cercando le pecore, per mungerele, & trouando tanto danno fatto dal Lu-

do, si lamentaua gagliardamente di S. Antonio (che più tosto douea dire della sua sciocchezza (& che nõ fosse giouata la benedittione data da suoi seruitori al suo grege, hauendolo pagato; ma bisognò che ha uelse patienza poco giouandoli il suo lamento. Finito l'anno, & passati alcuni giorni, li gatti ritornorno all'vnto, e vennero i furbi per altri castroni, & promettendo alla vecchia la benedittione, li rispose non voglio più benedittione vostra, nè di S. Antonio, perche il Lupo con questa vostra benedittione, mi ha amazzato quasi tutte le mie pecorelle. Li furbi ricordeuoli dell'inganno, ma scordeuoli della vergogna quale mai imparorno, (essendo che quelli di queste sette, se si vergognassero, etiam conuinti da molt e bugie; farebbero inuili à tal mistiero, si come il Filosofo, che è iracundo: non è atto à filosofare) senza sbigottirsi punto arditamente risposero, se il lupo ha amazzato le tue pecorelle noi non ne habbiamo colpa, perche il lupo è obediante animale, & teme, e fuge la benedittione col'fuoco di S. Antonio, ma il danno l'hà fatto la natura; & la fame,, che stimolò il lupo, sopra la qual natura, & fame non ci vale la benedittione di S. Antonio, che habbiamo data, & così lasciorno delusa la vecchia matta, disperata, & adirata contro la fame, contro il lupo, e contro Sant'Antonio.

DELLI

SOno questi denominati dal battesimo, che come per giuoco più volte riceuono, dilettrandosi di quelle acque Sante non altrimenti che l'ebrio del vino, & l'ocche dell'acque. Fingono d'esser stati Giudei ricchissimi per le molte vsure, mà per hauer visto visioni terribili, miracoli inauditi, & incredibili, quali raccontano ispirati da Dio à guisa delli Apostoli, han lasciato quanto haueuano, per seguir con la pouertà Christo pouero. In ogni Città doue arriuanò, di nuouo si battezzano, & doppo (oltre a quello che li vien dato da compatri) vanno alla pesca della robba, & danari altrui, che da persone fedeli li vien dato prontamente, & così li sgraffignano del buono.

Fatio Cereto, gran tempo fà girando per il stato del Papa, con molti compagni alla Bia, & non hauendo fatto in molti mesi troppo guadagno, mutato parere, se ne andò per il Regno di Sicilia fingendo d'esser Giudeo con li compagni, dopò scese nella Calabria, & finalmente in Puglia: & a quante Città arriuaauano, predicauano, che veniuano da Roma, & da altri luoghi, & per li gran miracoli visti si voleuano conuertire alla fede, & così si battezzauano, onde consumarono tant'acqua questi sacrilegi scomunicati, che per vn giorno intero harebbe macinato vn molino. Da queste prouincie cauorno tã^o oro, & argento, che ne meno in dieci Bie habberò

rebbero avanzato tanto. Molti di questi scelerati sono stati scoperti, & castigati seueramente à tempi nostri.

*DE' FALPATORI, OVERO
Maestri delle arti. Cap. 23.*

SONO detti Falpatori, quasi falsi palpatores, che fan palpare, & toccare il falso per vero. Questi non potendo per la vecchiezza, ò debolezza del corpo andar più Biando, restando in casa, vanno immitando li Maestri di Grammatica, Rettorica, Dialectica, & altre scienze, instrueudo i fanciulli a quello pernicioso guadagno, insegnando tutte le arti superiori, & inferiori da raccontarsi, con li costumi, modi, e gesti da ingannare il prossimo, massime con falsità di parole. O profonda scienza, che nè per longhezza de' tempi, nè per negligenza delli huomini perir giamai: meritaui al certo esser posta tra le sette arti liberali per ottenere tra loro almeno l'ottano luogo, & pure non vi fosti riposta: forse perche conuenendosi alla precedenza per non leuarla all'altre non te curasti: hor sia come si vuole.

Ciamberlano, quello di cui è tanta fama, che non mai è per scancellarsi dalla memoria delli huomini; leggendo, & insegnando in Camerino tutte queste arti, rendeu a tutti li suoi discepoli, che erano molti a tutte le sorti d'inganni. Ragionando costui co' vno de gl' antichi Signori, ò Duca di Camerino, che dir vogliamo; fu da lui interrogato

se credeua di poterlo ingannare in qualche cosa, essendo pratico de costumi, & arte di questa sorte di gente? & rispondendo il Ciambelano di sì; & il Duca dicendo di no, fecero scommessa, & posero in deposito 50. scudi per vno, da darsi in premio della futura vittoria, da ottenerfi fra sei mesi. Doppo pochi giorni Ciambelano hauendo eletto duoi giouani suoi scolari di grand'ingegno, e memoria, & li più dotti di queste scieze, & fatto li imparare il parlar di Germania, li instrui di molte cose necessarie, & vestitoli secondo il conueto di quella natione, li mandò al palazzo, oue si abboccorno co'l Capitano d'arme, ò della guardia del Duca, ch'era Todesco; a cui narrorno con molte parole, che erano figliuoli del Prencipe di Sterligonia, & che hauendola rotta malamente co'l padre, fuggiuano l'ira sua, & se n'andauano à Roma, acciò il Papa con la sua auttorità li facesse ritornar in gratia, & li riconciliasse col padre, non hauendo essi ciò potuto ottenere col fauore di molti Prencipi, posti per mezzani à questa pace: li diedero noua di molte cose del paese, & mostrorno molte finte lettere. Il Capitano credendo il tutto vero, ne fece consapevole il Duca suo padrone, & introdusse i giouani alla sua audienza: & perche mostrauano non intendere, nè hauer minima cognitione di nostra lingua Italiana. Il Capitano li faceua l'interprete, & dopò lungo parlamento, il Duca mosso a pietà di loro (hauendoli prima conuitati seco in presenza di molti Signori) al partire li diede

de 10. scudi per vno, & li prestò caualli, e seruitori, per far vn pezzo di viaggio, quali ringratiatolo della cortesia si partirono. Il Ciamberlano, ritornati i caualli, andò dal Duca, facendo istanza li si consegnasse il deposito, perche co'l mezo de suoi scolari era stato ingānato, atteso che li doi giouani da lui riceuti, e bāchettati, nō erano Germani, nè figliuoli del Prēcipe di Sterligonia, ma da Mōte Sāto, e suoi discepoli da lui così instrutti. Il Capitano, che era presente affermava che erano Todeschi & egli al cōtrario affermava esser stato ingānato lui & che erano da Mōte Sāto. Il pouero Capitano si gettaua via per la collera: & voleua porre la testa, se ciò era falso. Finalmente per chiarir la partita, ottennta dal Duca il saluo cōdotto, li giouani ritornorno da Tolētino, doue il Ciāberlano gli hauea fatti ritirar e: & parlando in lingua nostra, affermorno chi, & di doue fossero, onde il Duca non poco suergognato d'esser stato ingannato, ordinò si consegnasse il deposito al dotto Ciamberlano; quale (non volendo riceuerlo) si contentò solo hauer in quel cimento hauuto la vittoria. Fu doppo interrogato dal Duca, se con che ordine insegnasse a' suoi scolari. Rispose prima li fò apprendere il nostro parlar furbesco: doppo l'ordine di predicare; il rito, costumi, & vſanze, di qualsiuoglia natione, e prouincia, & nel fine, le gran fallacie, & singolari inganni con li quali nostri maggiori acquistorno gran denaro, acciò essi ancora imparino à ritrouarne, & a farne de simili.

&

& così instrutti per trè anni, son licenziati dalla mia scola. Io poi così vecchio, & impotente, leggendo, & insegnando, guadagno tanto, come se andassi Biando, & di questo mi viuo.

DELLI AFFARINATI.

Cap. 24.

Cercano questi farina con scusa di fare ostie, quali da sacerdoti si deuono offerire à Dio per salute de' viui, & per liberatione de' morti sopra del santo altare: il che sentito da persone pie, per esser partecipi di quei sacrificij la danno volentieri, & riceuendone da ogni casa vn poca, la sera si troua, che ne hanno congregata assai. Alle volte dicono volerne far pane da benedirsi in honore di S. Benedetto, di S. Nicolà da Tolentino, ò di S. Dionisio, che vale contro i morfi de' cani rabbiosi, da distribuirsi al popolo fedele. Gli huomini, & le donne per conseguir doi bocconi di pane danno tanta farina, che farebbe soprabondante per vn giorno alla sua famiglia. Appresso Cascia vn'huomo solo cercando farina per far pane di S. Nicolà, ne pose insieme sette seme.

In Monte Luco (gran tempo fà, che il grano, & la farina erano buon mercato) stauano doi Affarinati, l'vno de quali si chiama uza Angelo, l'altro Geronimo; questi in otto giorni raccoltero tanta farina sotto nome di far ostie, che da vn Tauerniere à cui le vendono, ne cauorno quattro scudi: cercauano

io insieme con doi sacche per vno, & quando erano piene a qualche segno vno di loro le andaua a votare, acciò la gente non accorgesse, che chiedeuano più del bisogno, & di quello, che haueuano sopra bonanza.

DELLI ALAMPADARI

Cap. 25.

DI questi bisogna parlare honestamente, & con riseruo a guisa di Giudice che di molti rei, che han fatto l'istesso errore, hauendone vn solo prigione da castigare per non scoprir gli abienti, & posti in fuga & acciò diano nella rete, dice nella sentenza; io condanno te, con li compagni tuoi, i cui nomi si tacciono. Così io non nominando alcuno, dico, che questi nella settimana Santa, & per le feste de principali Santi, cedano olio per le lampade, ò lucerne da ardere nel coispetto del Santissimo Sacramento, ò delle immagini della B.V. & de Santi, & raccolgono tanto, che poi basta per la famiglia tutto l'anno.

Io con proprij occhi ho visto, che in vn luogo fù cercato dell'olio per benedire nella festa di S. Biafio, & se ne adunò vna buona quantità, & in quel giorno fù empita vna gran conca d'acqua, & sopra vi fu posto tanto olio, quanto la coprìsse, onde alla gente montata la gola con l'acqua, & quelli, che nelle foglie lo portorno a casa per vnger deuotamente i figli, portorno acqua con olio, &

que-

questa istoria si faceua ogni anno.

Che l'auanzo dell'olio si venda, ò si consumi per le case, non è difficile, ne necessario il darlo à credere, perche ci sono infiniti essempli, & li ciechi istessi lo vedrebbero.

DE' RELIQUIARI I.

Cap. 26.

SO di non poter trouar parole, che bastino per biasmare, & condannare questa maledetta, & sacrilega setta di gente; gente senza coscienza, & lenza timore della vendetta, & giustitia di Dio; ma riceuino la mia buona volontà, & se non dirò tutto quello che potrei dire de casi seguiti, restarà solo per nō scādalizzare le orecchie de' pij fedeli, à quali seruirà questo poco per eruditione; & acciò non credino a persone fraudolenti, & vagabonde, ma solo a quello che li è proposto dalla S. Chiesa Cattolica, & da suoi ministri, di cui sono figliuoli.

Sono questi dominati dalle Reliquie de' Santi, che dicono portare; & se bene ne' sacri canoni si proibisce che le Reliquie de' Santi non si mostrino fuori della cassa, ò Reliquiario; & che niuno possa, nè debba proporre ad adorare nuoue Reliquie, se prima non sono approuate dal Sommo Pontefice Romano, tutta volta questi non stimando Iddio, nè le leggi Canoniche, portano finte reliquie di huomini forse gran peccatori, ò d'animali brutti, mostrandone per far denari

nari, & forsi anco vendendole.

Atto degno d'infinito biasmo, & di perpetuo castigo fu quello fatto da Luca, & Cruciano. Questi sacrilegi, e maladetudi Dio, hauendo preso il braccio d'un huomo morto, & seccatolo, lo portorno seco in Francia, e peruenuti in Hebelua, e Belgia, che co' commun vocabolo da Francesi è detta Felice, qual lungo tempo era stata afflitta dalla peste, si se parorno; vestendosi ambidoi con abiti diuersi; ma finti da heremiti. Luca, asceso vn giorno di festa in luogo eleuato, doppo hauer fatto vn bel ragionamêto, disse à quelle deuote genti, che portaua seco vn braccio di S. Bastiano, & chi l'hauesse baciato, o toccato sarebbe stato perpetuamente sicuro dalla peste, (che più tosto doueua dire, chi l'hauesse baciato, o toccato, si sarebbe appestato) & che essendo molto povero, non l'hauuea potuto accommodare; & ornare d'argento come conueniua, però che per il beneficio che li portaua della loro salute, pregaua li deuoti di esso Santo, che li dessero vn poco d'argento per farlo. Dall'altra parte scappò fuori Cruciano, & postosi incontro a lui, incominciò vn sermone, dicendo; Attendite à falsis prophetis: Guardateui da falsi propheti, che vengono a voi con vesti di pecorelle, mà dentro sono lupi rapaci. Sappiate ascoltanti carissimi, che questo è vn finto, non vero Religioso, & è vn Biante, loquace, bugiardo, fraudolente, ingannatore, Maestro di ogni sorte di errore degno nũ di vna, mà di mille morti. Il braccio,

cio, che egli porta non è di quel Santo che
 dice: mà l'ha leuato dal corpo d'un huomo
 impiccato per suoi misfatti; fatelo prigionie,
 & dateli tormenti, che confesserà il suo pec-
 cato, & l'inganno che vi fa, & all' hora casti-
 gatelò seueramente come merita, & se ciò
 non si troua vero, mi contento d'esser ab-
 bruggiato. (Sin hora Cruciano haueua det-
 to il vero, ma meritaua d'esser abbruggiato
 per quel, che ne segue) il popolo restò in
 dubbio se doueua far qual che resolutione, ò
 no. Mà Luca leua te le mani; & gl'occhi al
 Cielo, fingendo raccomandare la sua causa
 à Dio disse al popolo, che pregasse il Santo,
 acciò mostrasse qualche segno della verità,
 & di vendetta nella persona del bugiardo;
 il che fatto, ecco il furbo di Cruciano, che
 suolti gli occhi, tutte le braccia, inchinata la
 testa al seno, li calcagni riuolti alle natiche,
 congiunto le ginocchia alla bocca con hor-
 rendo, & mostruoso, ma però finto stroppia-
 mento, si lasciò cadere a guisa d'un riuolto,
 ò d'una palla, in terra in mezzo della gente.
 Et ecco il popolo alzar le voci dicendo, mi-
 racolo, miracolo, ecco ogni cosa in bisbiglio
 si fa tumulto grande, qual con gran fatica
 da Luca fù quietato, & hauendo fatto più
 volte segno di silentio disse; Sappiate che
 Iddio non vuol la morte, ma la conuersione
 del peccatore: però pregatelo acciò rilani
 questo poueretto; di poi mostrerò quanta
 sia la virtù, & la potenza di questo braccio:
 & stato così, per vn poco fingendo fare ora-
 tione, sceso a basso segnò il furbo di Crucia-

no, qual di fatto aperti gli occhi, stese le braccia slongate le gambe, alzata la testa, & confessando il peccato, & la vendetta sopra di lui (che Iddio per occulti giuditij non volle per all'hora mostrare) promise voler seguir Luca fino alla morte. All'hora haresti visto huomini, e donne deboli di ingegno & di poco ceruello, portar oro, & argento a piedi di Luca per elemosina, & per ornare il braccio; ma per abbreviare; hauendo fatto in pochi giorni grandissimo bottino, se ne tornò col compagno ricco, e contento nell'Umbria, per viuere allegramente in questo mondo, & per penare perpetuamente nell'altro, come sacrilegi, & maledetti da Dio.

Fatio Cereto, hauendo fatto amicitia con vn Sarto, che habitaua nel territorio Ferrarese, & battezzatoli vn figliuolo, cenando vna sera insieme nel mese d'Agosto, & mangiandosi vn'Occa, pose Fatio vn pezzo d'osso di quella in capo della mensa, il che vedendo la comare disse, che volete fare o compare di quell'osso, & a che fine l'hauete posto costì? Rispose posdomani è la festa del tal Santo, & io voglio mostrare quest'osso suo, & raccontando le sue virtù sforzerò gli huomini, & le dōne, & te ancora, a venirlo a baciare. Sorrise la comare dicendo, si che son pazza a far questo? non ci è pericolo pensa tu se voglio baciare l'osso d'vn Occa, & stando sul sì, & sul nò; si venn alla scommessa; & fù posto per pegno in mano del marito il prezzo d'vn para d'Occheda goderfi insieme, La comare non sapendo che Fatio facesse.

faceffe questo mestiero, nō si poteua im-
 ginare, come douesse passare il negotio:
 solo diceua frà se, io non lo bagierò, &
 come potrà lui sforzarmi a farlo? Venne
 il giorno della festa, & conuenendo tutto
 il popolo alla Chiesa, secondo il consue-
 to, per vdire la Santa Messa; Fatio si vestì
 con vn camiscio, & si pose al collo la sto-
 la (ne'tempi auanti il sacro Concilio di
 Trento, le cose andauano come poteua-
 no, & non si cercauano così per minuto
 ogni cosa, sì come si fà hora con molta
 prudenza) & fatte sonare le campane con
 molti lumi, accesi, col capo scoperto po-
 sto all'altare vna cassetta, quiui raccontò
 con belle, & ornate parole le virtù della
 sua falsa reliquia, quale solo per bagiarla
 diceua, che risanaua ogni infermità, sì co-
 me haueua fatto altroue, risanando molti
 dalla peste, mal caduto, podagra, chira-
 gra, quartana, sciatica, febre, e tutte le for-
 ti de mali: & che quanto alle donne ha-
 uena vna virtù di più, quale non l'haureb-
 be manifestata, se non hauesse saputo, che
 tutte le donne di quel luogo fusse, ò ca-
 ste, & pudiche, & era questa: che le donne
 impudiche non si poteuano accostare à
 baciare la reliquia, ma sarebbono restate
 immobili. Ciò inteso, le donne tutte, &
 massime le più triste, per esser tenute buo-
 ne, & pudiche, faceuano a gara ad esser le
 prime: & così si faceua vna folle terribile.
 La pouera comare restò la più attonita, e
 sfordita donna del mondo; & si tronò in

D

gran-

grandissime angustie, non sapendo che fare; & diceua tra se, se vado a bagiare quell'osso perdo le Oche, & fa vn sacrilegio, & idolatria, perche so benissimo di chi e quell'osso: se non ci vò farò tenuta da tutti, per donna impudicha, meretrice, & adultera, & andarò per la bocca di tutti: & così stando sopra di se, pensando a quel che douesse fare; finalmente si risolse di voler più tosto pagar l'Oche, che perder il buon nome della pudicitia, che vale più che l'oro: si che andando come ferpe all'incanto, iugenocchiata, piegando la testa r ueri col bacio la falsa reliquia; il che non doueua fare: & con quest'astutia superò la pouera comare, restando egli vinto, e superato dal peccato in far tanto sacrilegio.

Hora le cose delle reliquie caminano in altro modo, perche li Vescouï tengono gli occhi aperti in modo, che senza fedeltà autetiche, & licentie di Roma, non le lasciano esporre in publico, nè mostrare; si come apparisce nel successo seguente.

Vna persona in Spoleto hauendo più volte nelli suoi ragionamenti detto voler mostrare il terzo giorno di Pasqua del legno della Santa Croce del Sepolcro di Christo, & altre reliquie de' Santi, che egli proprio diceua (ma falsamente) hauer portato di Gierusalem; & che chiunque trouaua infermo di qualsiuoglia sorte d'infermità, accostandosi à toccare le reliquie, di subito hauerebbe ricceuuta sanità: chiedendo in premio tanto denaro, che bastassi

bastassi à comperare vn'asino sopra del quale potesse andare a bagni per rimedio dalla vessica in cui haueua graue infermità; Poco auertendo il sciocco, che imitaua li cattiuu Medici, che facendo professione d'hauer rimedii, & segreti esquisiti per sanar il male altrui, non n'hanno pur vno da applicare à se. Alcuni de gli ascoltanti, non considerando, che con tante tante reliquie non pareua lecito toccare le parti vergognose diceuano come gli Hebrei à Christo, quest'huomo fa salui gli altri, & non può saluar se stesso. Il Vicario del Vescouo, perso na sauia, & prudente, per leuar l'occasione di non esser biasimato à Roma, che come poco prudente hauesse facilmente prestato fede à queste ciarle, e permesso quello, che solo toccaua al Papa, & non hauesse ciò impedito con la sua autorità; intimò à tutti i fedeli, che douessero in quel giorno conuenire alla Chiesa Catedrale, & non altroue: onde il pouer'huomo restò al secco. Ma incorse il Vicario in tanto gran sdegno di quest'huomo, che perpetuamente l'odiò, & perseguitò, biasmandolo per tutto. Ragghio d'asino non entra in cielo dice il prouerbio.

DE' PAVLIANI. Cap. 27.

Questi dicono trar l'origine da S. Paolo Apostolo, il che è falsissimo, essendo noi obligati a creder più a S. Gero-

D 2 nimo

nimo, & ad altri auttori che scrissero la vita di questo santo Apostolo, che a quelli furbi; poiche egli se bene hebbe stimoli della carne, tuttauolta la superò con l'aiuto di Dio. non hauendo dunque hauuto moglie, nè perso il fiore della virginità, nondimeno li Pauliani dicono di discendere da lui, & in segno di ciò scaccionò li serpenti, & beuono, & mangiono cose uelenose senza nocumento: Qual gratia dicono che ottenesse S. Paolo da Dio per se; & suoi successori nell'Isola di Mitilene ouero Malta, quando fù morsicato da vna Vipera.

Mentre ch'io ero giouinetto in Roma, mi ricordo hauer sentito dire con le proprie orecchie da vn salta in banco gran ciurmatore, che S. Paolo haueua concesso gratia alle persone d'vna casa dell'Isola di Malta, che fusse sicura con tutti i suoi descendenti da veleni: & che con certa terra data à bere, potessero risanare, & preseruare cialcheduno da morsi de' serpenti. Et in segno che egli era vno de' descendenti di quella casata, mostraua sopra le spalle il segno d'vn serpe, quale io viddi con gl'occhi proprij. Mà perche hò scoperto che questo segno è artificiale, non naturale; però acciò si veda la lor malitia, descriuerò il modo.

Prima disegnano sopra il braccio, o spalla vn serpe, poi con la punta d'vn sottilissimo aco fano picciolissime pütture sopra di quel disegno, le fregano doppo con fuli-

ging

gine, o poluere di carbone, ouero con sugho d'altre herbe: & imbeuendosi la carne per le pùture della forata pelle di quel colore resta perpetuamente il segno, & le macchie negre in forma di serpe nella pelle bianca, il che mostrando a tutti pubblicamente fanno credere con questa fraude alle genti inesperte, che sia vero quanto dicono.

Li serpi, che maneggiano, & si circondano al collo con tanto stupore della plebe ignorante; son presi da loro al tempo dell'inuerno, quando hanno poca forza; & ueleno: li purgano, & macerano con grandigiuno; doppo li danno à mangiare crusca, o semola con butiro, & li empiono il ventre alle volte per forza con questa materia, qual non potendo in se ritenere, e vomitandola, con essa ancora vomitano il ueleno, & perdono la malignità che hanno dentro di se: onde poi ne anche assicurandosi di queste bestie, essendosi prima armati in casa con buona triaca, & in publico beuendo, di quella loro pietra, che dicono di S. Paolo, quale hà naturale proprietà contro ueleni (se bene alle volte da loro finta) si fanno mordere, & pungere da serpi senza pericolo della vita: & con tal mezzo vendendo quella pietra, & ciurmando questo, e quello, raccolgono più danaro in vn mese, ch'io non farei con l'esercitio mio in doi anni.

Non voglio hora stare à raccontare come si preparino auanti, che piglino i ve-

leni, c'ol mangiare alcune herbe, 'o cibi conditi con olio, grasso, butiro, fegati, tripe, & simili. Ne co ne in vece di Solimato, rifogallo, antimonio, arsenico, & simili veleni che mostrano pigliare publicamente per le piazze, mangiando amido, ouero zucchero. Ne meno conuiene por qui le cantilene, & parole che dicono per formare, prendere, & incantare i serpi, perche essendo proibito il dirlo, è anche più vietato il scriuerle, & insegnarle.

Al tempo di Paulo III. in Roma vn vilano sagace per far vn bel colpo, portò chiuso dentro vna pignatta vn'aspide venenoso ad vno di questi Pauliani, che in piazza publicamēte vendeua, & ciurmaua con la sua pietra, mostrando il segno del serpe, che haueua nelle spalle à tutti gli huomini poco pratici: questo promettendo mollo di se stesso, si fece mordere nella lingua; ma l'animale che niente era purgato, l'auelenò in modo, che di subito gonfiandolo tutto, in breue hora scoppiò, senza trouarsi rimedio à quel veleno. La virtù dunque predicata di San Paolo, in lui scesa per tante generationi, non li apportò in quel frangere alcuno aiuto, & perche era falso quanto diceua, il tempo padre della verita lo scoprì.

DELLI

DELLI ALACERBANTI, OVERO

Protopianti. Cap. 28.

Questi son detti Prencipi de'Bianti, & ab Acerrimo ingenio Bianti, son più cattiuu de gli altri perche essendo molto sagaci, & pratici, se ben son pochi, tutta volta ci fanno restare quelli dell'altre spetie, & hanno ardire d'ingannare, & truffare gagliardamente gli altri Bianti, & Ceretani; & come pesci grossi si mangiano i piccioli. Fingono hauer priuilegio da' Sonmi Pontefici, e Cardinali, o da qualche Chiesa principale, e segnalata, per andare alla cerca, ouer Bia in lontani paesi, & hauer bisogno de' compagni onde molti per esser partecipi del guadagno, offeriscono 20 30. e 50. scudi al Protopiante, acciò li conduchi seco. Occorse al tempo di Sisto V. che vno di questi tardando l'andata, attendeua a pigliar di buone cene, regali, & presenti da chi pretenduea andar seco: & fingendo riceuer continuamente lettere di raccomandatione da diuerse persone, acciò si compiacesse di condurre hor questo, hor quello, alzaua con questa inuentione la sua mercanzia gagliardamente, facendo le patente a chi più offeriua, & pagaua. Ma alla fine hauendo riceuuto da molti gran quantità di danaro, senza che l'vno sapesse dell'altro, auanti si scoprisse, che egli non haueua tal facoltà, con la borsa piena se ne andò via lasciandoli scherniti con molto danno.

D 4

DE

DE' CALCIDIARI.

Cap. 29.

HAnno introdotto questi, con le sue
 persuasioni, & hipocrisie vna ntioua
 & non più vdiata inuentione, & è, che dan-
 no ad intendere alle donne in quell'anno,
 che hanno partorito, che se vogliono affi-
 curare il parto da ogni stregaria, fascina-
 tione, legatura, ò incato, & esse diuenir fe-
 conde, debbono dal dì delle palme, fino
 à quello della Resurettione, stare ogni
 giorno presenti alla Messa con vn cereo
 nelle mani, & in quel vltimo giorno ogni
 donna per confirmatione di tanta deuo-
 tione, offerisce vn gran vaso di buon vino
 e doi grossi pani, secondo l'offerta di Mel-
 chisedech, aggiungendo sempre qualche
 cose, cioè oua; cacio, capretti, & simili
 cose, offerendo anche il cereo, che in quei
 giorni ténnero nelle mani, quale per l'or-
 dinario è sempre intiero: atteso, che se si
 trouasse donna tanto pia, & religiosa, che
 volesse accenderlo, questi galant'huomini
 tenendo in ordine vn pezzetto di cande-
 la, gli la pongono accesa nelle mani di-
 cendo, che il lume di quella è più accetto,
 & grato à Dio, perche hà seruito prima
 ne' sacrificij, & Messe, & con tal scusa si
 sgrafignano il cereo intiero. Ma essendo
 venuto in costume, che il giorno di Pas-
 quale le donne restauano à mangiare con
 gli huomini di questa setta, M. Filippo

vo-

volendo liberar se, & gli altri Calciadiarij da tanta spesa, chiamato le donne, le disse: non è ilspediente, nè honesto, che voi altre senza i vostri mariti facciate la santissima Pasqua con noi, perche questo non è di soltanza, ma solo cerimonia della benedittione, però vi libero da tale osservanza, Et così il buon Calciadiario (denominato dal dare il Calice, cioè dal ricevere, & dar da bere il dì di Pasqua alle donne) liberò se, & li compagni da questo peso, auanzando francamente più cerei, pane, vino, & presenti, de' quali voi vi uetua, facendo si verificasse il prouerbio, che dice:

Con arte, e con inganno si viue mezo l'anno.

Con ingegno, e con arte si viue l'altra parte.

DE' LOTORI. Cap. 30.

Questi hanno vn luogo solo, & questa fetta non ha anco poste ben le radici, & steso i rami Il fondatore fu vn certo M. Andrea, qual auanti d'vn altarò teneua vna pietra concaua, ripiena d'acqua del fiume Nera; in cui lauando i piccioli fanciulli, daua ad intendere, che quell' acqua hauesse virtù di fare, che i teneri fanciulli, o crescessero in grandissima statura, con li corpi alti più del solito, ouero che come deboli di complessione, & infermi perissero presto. Le donne desiderose di reintegrar il mondo di quella sorte di giganti, che morirono nel diluuio vniuersale, frequentauano di

far leuare li figliuoli in tal acqua portan-
do sempre qualche dono, & offerta, al
Messere Padrone del luogo, & autore di
questo trouato. Mà volendosi liberare da
questo fastidio, & fare qualche buona pe-
sca, finse, che dormendo vna notte li fosse
riuelato, che se bene molti figliuoli era-
no lauati con tal'acqua non cresceuano
però nella statura del corpo, perche le
madri, o parenti, non lasciavano uide ve-
sti, si come era conueniente a tanta diuo-
tione, & religione. Onde le donne per im-
petrar la gratia, lasciando le vestimenta
de' fanciulli faceua il Messere non poco
guadagno. Se alcuna donna conduceua
il figliuolo con vesti cattive, o vecchie
la scacciuaa dicendo, che non poteua es-
ser libero dalli mali, nè poteua crescere,
perche haueua imitato il Caino, che offe-
riua la più cattiuu pecora del gregge. Mol-
te donne hauendo per male di lasciare le
vesti buone de' figliuoli le ricomprauano
con minor prezzo: ma vedendo, che non
cresceuan punto, ricercauano dall'istesso
la causa di tale infortunio: & perche più
à loro, che alli altri aueniva tal disgrazia
rispondeua l'huomo sagace, perche, pue-
ro haueano portato vesti vecchie, & rotte,
o non haueano pagato il giusto prezzo.
Però se voleuano esser libere da tale acci-
dente, li bisognaua riportar di nouo le
vesti, senza ripigliare il denaro pagato per
quelle, & così congregare di molte ele-
mosine, & del prezzo delle vesti vendute
alla

DE' VAGABONDI. 83

alla fiera di Terni, carico di molto denaro
se ne ritornaua à far buona vita à casa sua.

DE' CROCIARI. Cap. 31.

Non denominati dal zafferano, detto
croco in latino, setta poca diuersa da
Cagnabaldi, per l'ordinario sono del Ter-
ritorio di Cascia, & vano per il regno di
Sicilia, & altri luoghi doue non è zaffera-
no, vendendolo con rigoroso prezzo; oue-
ro commutandolo con argento; oro, &
gemme pretiose. Tra questi fu Nottola
uomo sagacissimo, quale appresso d'O-
tranto incontrandosi con vna donna ben
vestita ma di poco ceruello, che portaua
nelle dera vn Topatio, li promise se gli lo
daua, ricompensarla di dieci volte più zaf-
ferano, che non pesaua la gemma: & così
con mez'oncia di zafferano hebbe vna
gemma, che non valeua meno di 25. scudi.
Et perche questi girano assai, spesso gli suo
accadere simil fortuna: onde vediamo
che portano sempre medaglie antiche, a-
telli, coralli, ambre, gioie, & altre cose
pretiose, cambiate con tanto zafferano.

DE' COMPARIZANTI. 2

Cap. 32.

Questi hauendo le lor mogli grauide,
pensano à più cose, cioè liberarsi
dalle spese del parto, & dalla Nu-
tice, & guadagnarli fauori appresso per-

sone grandi, che però inuitano al battesimo simili persone, acciò li faccino doni, & renghino protectione del fanciullo.

Modesto Diruta habitando in Perugia tenuta non poca seruitù, & familiarità col Cardinale Legato di quella Città: & hauendo la moglie grauida sforzò, per dir così, con molte parole il Cardinale ad esserli compare; & l'istesso fece con li principali della Corte, & della Città (essendo che in quei tempi molti teneffero l'istesso al battesimo) onde ne conseguì di doni che hebbe il fanciullo, & la madre, più di 300. scudi: però soleua dire; Alcuni si dolgono, quando li nascono de' figliuoli, & io vorrei che ogni giotno me ne nascesse vno; se nascendo in questo modo diuenissero ricchi.

Il galant'huomo si seruiua di questo sacramento instituito per la salute dell'anima, in commodo, & accrescimeto della borsa.

In questa setta mi pare, che vi siano accritti molti, che non sono del paese.

DELLI AFFAMIGLIOLI.

Cap. 33.

SOn denominati dalla numerosa famiglia de' piccioli fanciulli, che hannoson persone per l'ordinario pigre, accidiosse, & tarde alla fatica, ma pronte alla crapula, che più tosto vogliono marcir nell'otio, che prouedersi, etiam ne' grandissimi bisogni, delle cose necessarie; & mentre

sfuggono la fatica, riccorono al mendicare, & Biare. Alcuni infingardi non contentandosi del poco, per hauer auezzo la natura a pappare, volendo satiare, & empire il ventre, fingono hauer numerosa famiglia di piccioli, & infermi fanciulli inutile a procacciarsi il vitto, & con tal scusa se lo procacciano.

Ciambruglia huomo di somma voracità, & sfuggitor di fatica, che mai prese moglie, nè hebbe mai figli, simulaua nondimeno di non poter liberare la moglie, e la familia dalla fame stando la carestia. Andaua à tutti gli vsci della Città, portando vn gran sacco cercando del pane; & perche haueua il ventre largo, & profondo, anzi senza fondo, la sera se lo deuoraua tutto; onde in breue tempo, tra l'otio il dormire, la poltronaria, & il pane, che abbondantemente mangiua, diuenne tanto grasso, che non poteua caminare. Staua lene il pouer'huomo alla porta dell'Hospidale, & perche raccoglieua poche elemosine da' passaggieri, faceua misera vita. Finalmente la penuria lo ridusse à tale, che di fame si morì su'l letame, come meritaua. Tale è il fine delli infingardi, e poltroni, & la douuta pena de' bugiardi.

DE' POVERI VERGOGNOSI.

Cap. 34.

Questi son huomini per lo più poveri & infingardi, & perche son tal'ho-

ra conosciuti, ò vogliono esser tenuti per nobili, e ricchi vergognandosi di mendicare, trouauano questo ripiego, cioè d'entrare in qualche ricca fraternita de' Laici, in cui (come persone tenute per deuote, & prudenti) son dati li maneggi delle entrate di quella; ma seruendosi per proprio vso, mostrando zelo delle cose della compagnia, con difficoltà pongono mano alla boria, etiam per le necessità di quella: al far poi de conti si trouano debitoridi molta somma.

Questi alle volte sotto fiata spetie di pietà, giouano non poco à se stessi, & ad altri; perche fingono; che molte persone nobili, & ricche per disgratia cadute in gran pouertà, son ricorsi con memoriali a fratelli di quella compagnia chiedendo d'esser aiutati in quella gran necessità; mà che sono persone tali, che vergognandosi di dire il lor bisogno, più tosto son preparate à morire, che a publicare le lor necessità. Onde dicendo esser mossi da questa pietà, non curando la fatica, vanno intorno con altri Signori, procurando di seruirli, il che sentito da pietose donne, & da ricche, & honorate Madonne, condolendo, che ciò non interuenga alle lor famiglie, come ben spesso accade, danoli grandi elemosine. Con questa dunque coperta rete procurano per se questi vergognosi molto denaro, facendone parte alle volte à quelli, che veramente bisognosi, si son raccomandati alla compagnia, per co-

sir

pir il loro difetto. Non pongo effempi di questa sorte di gente, perche si trouano in molti luoghi, & farebbe facil cosa offendere molte persone senza profitto.

DE' MORGIGERI. CAP. 35.

MOrgana in lingua furbesca vuol dir campana, dalla quale questi sono detti Morgigeri. Son huomini astuti, & trouano occasione di guadagnare dalle cose che non son ordinate al culto di Dio & salute de popoli. Quando hanno bisogno di denaro, depongono qualche picciola campana, dal campanile, ò prendon qualche lampada d'ottone, & facendola portare da vn'huomo, ouero da vn'asino vanno dietro à quello per la Città, Ville & Castelli, facendo vista con la corona, ouer offitio nelle mani, di dir molte orationi, per li benefattori, & chiedendo denari, per pagar il prezzo della campana, dicono, che pochi giorni fa l'anno comperata.

Antonio Barbatò hauendo bisogno di denari per comperar de' vestimenti, deposto la campanella del suo Romitorio, & facendola portar dal garzone d'vn muratore suo amico per tutta la Città di Spoleto, con la sua gran prosontione, & temerità, sforzaua, per dir così, li Spolitini, in queste cose sagacissimi, à cauar fuori la borsa, & darle elemosina per pagare il prezzo della campana, Il che risapendosi, fu

fu causa, che molti, che data l'hauquano, fossero burlati; ma si scusorno cō dire, che erano superati dalla importunità, & sfacciataggine di quello che chiedeva: quale non partendosi, ancorche licenziato più volte, con dirle, vā che Iddio ti aiuti, Iddio ti faccia del bene, vā in pace, Iddio ti proueda: per leuarsi finalmente questa pittura cordiale, & questa lappola di montagna dalli ftuali, gli la dierono.

DE' TESTATORI.

Cap. 36.

Questa è la pessima sorte di gente, & di gran core, non vcellano se non à Principi, & persone grandi. Simulano tal'hora essere infermi, & per mostrare, che han portato grande affetto a' loro padroni; fanno testamento lasciandoli heredi, acciò ritornati doppo in sanità, si possino seruir di lui in far qualche vendetta, o guadagno.

Giorgio di Antippo essercitando lo Spertino appresso Pirigliano, oue il Conte faceva poca stima della sua persona: per proueder à questo inconueniente si finse amato, in modo che tutti lo faceuano spedito: ma egli che era volpe vecchia, & sapeua tutte le sorti d'inganni, fatto chiamare il Notaio, fece testamento, instituendo herede il Conte, poscia mandò la Copia di esso al Signore per vedere se voleva che si aggiungessi, o mutassi qualche
cosa

cosa; ciò visto, & letto dal Conte concepì tanta beneuolenza verso questo malizioso, che congregati molti Medici eccellenti procurò, che con ogni diligenza ritornasse in sanità. Egli a cui era facile leuarsi dal letto, perche non haueua male alcuno; simulò per alcuni giorni l'infermità, & poi à poco, a poco andò leuandosi. Così fumo di cimino, & di incenso posti sopra le bragie, rese la sua faccia pallidissima, mostrando d'esser stato in gran pericolo, & per opera, & industria di tanto signore, ritornato in sanità. Doppo con suoi doni, & presenti, col riferir mal d'altri, & col detrarre à gli huomini da bene, si andaua acquistando maggiormente la gratia del Conte: & tutti quelli che da esso Signore erano amati, & aggranditi; se bene li conosceua per huomini, da bene, & honorati, tuttania cercaua di tenerli humili, & bassi appresso il padrone. Difficile cosa sarebbe il raccontar le parole le bugie, li biasmi, & tutto quello che diceua de' primi della corte: difficile anco il narrare la sua gola, l'auaritia, & la superbia; Basti, che non sia difficile a credere, che essendo nato in cattiuo luogo, & hauendo imparato da cattiuu maestri pessime arti, & costumi, non potesse viuere altrimenti di quello, che viuena. Mà era ben stupore, e marauiglia appresso di tutti, che sapeuano quanto il Prencipe fosse sano, prudente, diligente, & accorto nelle cose sue, fosse poi tanto acciecatò dic-

tro ad vn'infame furbachiotto per vn testamēto fatto; & che credesse il nero esser bianco, la bugia verità, & la notte giorno.

DI MOLTE ALTRE SORTI

D'ingabondi Cap. 37.

SI trouano molt'alte sette, & specie di queste genti vababonde, quali per esser di poca consideratione, si tralasciano; solo ne nominarò alcune.

Li Rabunati, cioè spiritati, questi ad ogni poco sbattendo la testa mandano fuori vn suono, ò sospiro a guisa d'vn toro per mostrare d'esser molestati dal demonio, dicono, che gli è intrauenuto per la disobediēza, ò p le percosse date al lor padre, & che da lui maladetti, si sono spiritati.

Ruffiti, cioè brugiarj, questi con lume rocco, & altre misture poste in testa, si fanno cader li peli, restando la carne in modo che pare abbrugiata col fuoco, dicono che si abbrugiò la casa loro, e persero ogni suo hauere, onde per non rubbare, vengono à guidoneggiare.

Sbrisci vanno ignudi quasi dal tutto, & con voci terribili gridano pietà, fingono d'esser stati assassinati, ò presi da Turchi & esser scappati dalle lor mani, & in tale miseria venuti vanno girando per non lauorare.

Formigotti sono soldati finti, che dicono tornare da qualche guerra fatta contro infideli, & hauer tocco vn'archibugia-

ta, onde vanno fasciati in qualche parte
del corpo, & per non rubbare cercano il
vitto come la formica, che congrega dall'
altrui fatiche, senza seminare.

Altri dicono hauer dei breui per diuerse
infermità, quali bisogna portare sopra la
persona segretamente, si che mai siano nè
visti, nè letti, & li vendono à buon prezzo,
dentro non vi si contiene altro che cose
ridicolose, & furbesche da pari loro. Ad
vna dōna, che haueua la quartana, diede
questo breue da portare al collo; Ma-
donna Giouanna da la febre quartana, Id-
dio ti dia il mal'anno, & la mala settima-
na: va al mare, e fatti incantare, che cento
milla diauoli ti possino porrare. Ad vn'al-
traper l'istesso male; Tre legni, vna fune, e
vna scala ti liberaranno dalla febre quar-
tana. Ad vna persona per il male de gli oc-
chi li fù dato questo breue; *Demon euellat
oculos tuos, & stercoribus repleat loca vacantia:*
cioè Il diauolo ti caui gli occhi, & ti em-
pia di sterco tutto quel che hai voto. Ad
vna Donna, che teneua mala pratica, te-
mendo di non concepire, li fù dato vn si-
mil breue; Margarita, Margarita, habbi cu-
ra alla tua vita, se'l piede entra nel stiuale,
questo breue non ti vale.

Vendono alcune chiauette di ferro, qua-
li dicono esser state fatto in tempo parti-
colare, & esser mirabili contro il mal ca-
dudo, il che è vna furbaria, & superstitione.

Altri danno à bere a' compagni certo li-
quore, che li fa come tramortire, & dicen-
do

do, che per la pouertà, & bisogno del vi-
ro, & vestito, & per la gran debolezza so-
no caduti, cercano dalli astanti denari, &
robba per farli ritornare.

Vene sono molti, e molti altri quali per
esser di poco momento, & per attendere
alla breuità si tralasciano. Per compimento
dell'opera racconterò vn caso occorso
al tempo di Sisto Quinto d'vn tolenissimo
Mariolo, quale con sangue, pane, colla,
scaglie, & altre forfanterie, si finse tutto
leproso, & vestendo di fuori con vestime-
to assai honoruole, tuttauia si lasciava
veder il petto, & le braccia piene di que-
sta così graue infirmità: & perche non pes-
caua à pesci piccioli, andò à ritrouare vn
gran Prelato pregandolo lo volesse bene-
dire, poiche era tanta la fede che haueua
nella sua oratione, & benedittione, che
confidaua (essendo così inspirato da Dio)
di douere senza fallo riccuere la sanità.
Il buon Prelato ciò fece con molta carità,
& pregando Iddio che lo liberassi, segna-
to col Santo segno della \dagger lo rimandò.
Tornato a casa, & fatto vna bona lauanda
al suo finto male, & lauato le finte, &
posticcie scaglie, tutto polito, & netto, cō
carne bianchissima, & mondissima, senza
alcun segno d'infirmità, comparue il gior-
no seguente auanti il buon Prelato, &
scoperto il petto, & le braccia, mostrò es-
ser risanato col suo segno di \dagger : & con fin-
te lagrime lo ringratiaua del riceuuto be-
neficio, chiamandolo Santo di Dio, & ac-

cetto

DE' VAGABONDI. 93

retto à sua D. M. & tanto seppe far leco
 mariolaria, che il buon Prelato dando
 credenza al finto miracolo, finalmente
 prelo protectione del furbo, ne ottenne
 una grossa pensione.

Non restarò per fine di auuertire ogn'
 no, che si guardi, perche tutto il mondo
 paese dice il prouerbio, & per tutto si
 trouano de tristi Bianti, e vagabondi, quali
 perche non si conoscono, l'huomo resta
 agannato, ondè di tal'vno si dice che ha
 cattiuo nome & non è così veramente in
 tutti, & tale fa de fatti, che non ha nome,
 & chi crediamo sia buono è vn tristo, &
 chi teniamo per tristo è vn'huomo da be-
 ne. Però senza giudicare il prossimo, te-
 nendo sempre buona opinione di tutti, vi
 guardarete da tutti, & vi fidarete di po-
 chi. Sappia poi chi attende à queste arti
 burbesche, di sopra raccontate, che à lon-
 go andare sarà scoperto, & castigato, co-
 me si legge de gli altri: però meglio farà
 che si guadagni il vitto con suoi sudori, &
 fatiche, se non ha entrate, & viua come
 fanno gli huomini da bene co'l timor di
 Dio, da cui sarà prouisto in tutti li suoi bi-
 sogai.

IL FINE.

12000 30773

Ayuntamiento de Madrid

R 849

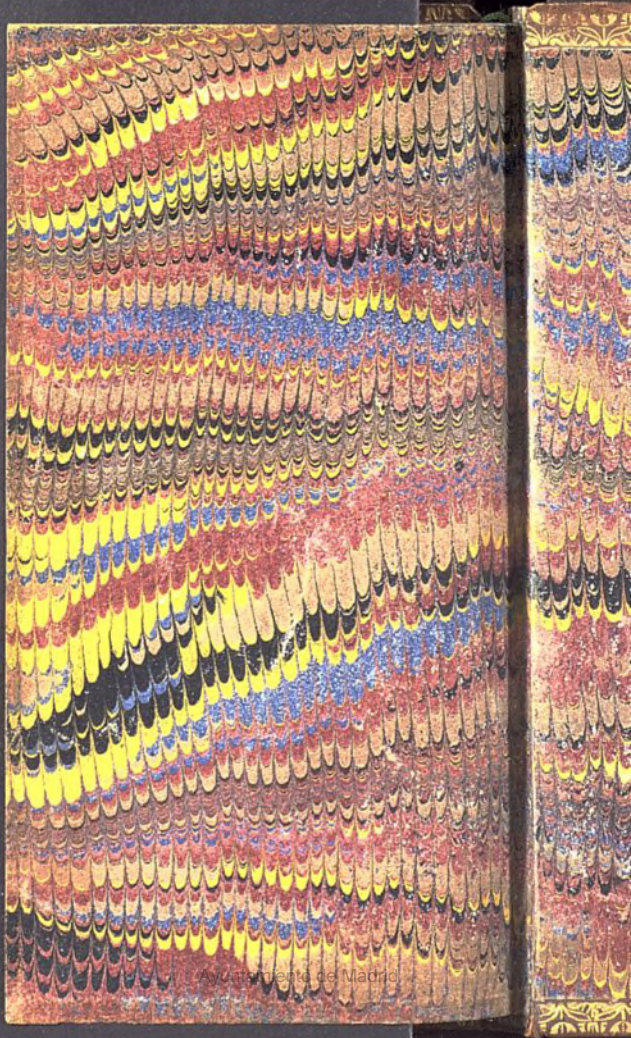
BIBLIOTECA HISTORICA MUNICIPAL



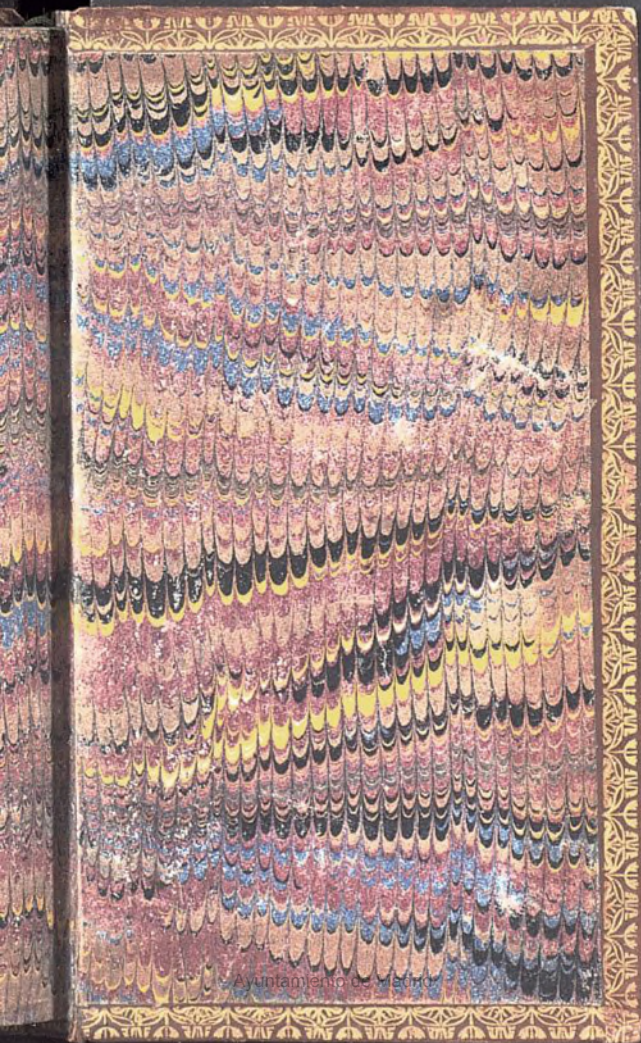
1200030773

12000 30++3

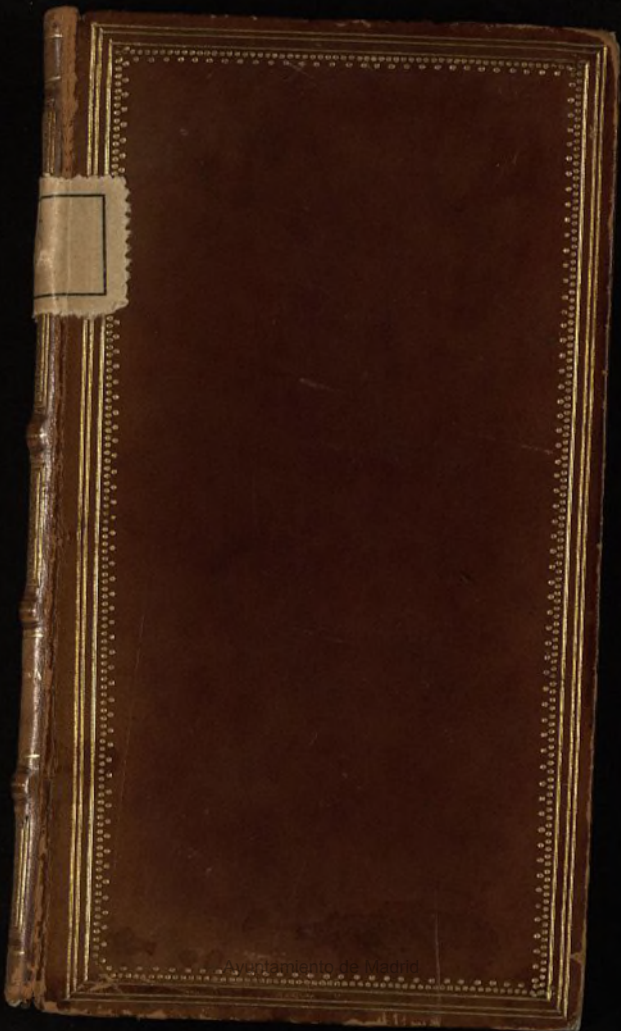
Ayuntamiento de Madrid



Ayuntamiento de Madrid



Ayuntamiento de Madrid



Aventamiento de Madrid